ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 92 - Numero 73

STAMPA SERA

Venerdì 25 - Sabato 26 Marzo 1960

Nel pomeriggio di oggi o al massimo nella mattinata di domani

Tambroni porterà a Gronchi la lista dei nuovi ministri

Dopo avere ottenuto l'appoggio dei due gruppi parlamentari d.c. al costituendo monocolore, il Presidente designato è passato alla scelta dei nomi (secondo voci incontrollabili, Tambroni, oltre alla Presidenza del Consiglio, conserverebbe il dicastero del Bilancio; Segni avrebbe la vice-presidenza e gli Esteri; Pella la Difesa; Taviani gli Interni; Andreotti le Finanze) - Nell'attesa continua la polemica sugli sviluppi e orientamenti della crisi

Roma, venerdì sera.

Tambroni si è recato ieri sera al Quirinale, dove ha avuto con il presidente Gronchi un colloquio di circa un'ora e mezzo, e scioglierà «definitivamente» la riserva nel pomeriggio di oggi, o, al massimo, nella mattinata di domani. Questo vuol dire che Tambroni ha già accettato di costituire il nuovo governo, ma che la decisione ufficiale verrà domani, quando, con tutta probabilità, il Presidente designato sarà in grado di portare al Capo dello Stato la lista dei nuovi ministri intorno alla quale sta oggi lavorando. Egli ha avuto le designazioni dei gruppi parlamentari della dc ieri sera tardi e sta ora effettuando il difficile lavorio di dosaggio fra le correnti della dc e di scelta degli uomini, tenendo il più possibile conto delle specializzazioni. Se davvero, come si ritiene, Tambroni sarà in grado di portare domani al Capo dello Stato, insieme al suo definitivo assenso, la lista dei nuovi ministri, il nuovo governo potrebbe prestare il giuramento lunedì o martedì e il relativo dibattito alla Camera essere iniziato giovedì. Infatti il Presidente designato ha deciso di affrontare per prima la più impegnativa discussione di Montecitorio anche per lasciare che a Palazzo Madama i senatori risolvano nel frattempo la loro piccola crisi, quella, cioè, sorta con le dimissioni di Merzagora da presidente del Senato.

La giornata di ieri, a un mese esatto dalla crisi, non è andata proprio liscia come olio. I senatori d.c. avevano dato il loro assenso al governo monocolore di Tambroni e subito dopo, sia pure con qualche contrasto, anche i deputati dc avevano dato il loro assenso.

Alle 18.30 l'on. Tambroni usciva dalla riunione del direttivo democristiano e pronunciava parole fiduciose sull'esito del suo tentativo: si sarebbe recato in serata al Quirinale per sciogliere la riserva che aveva formulato lunedì all'atto della designazione da parte del Capo dello Stato. Nel pomeriggio avrebbe partecipato a una riunione con Moro, Piccioni e Gui per le designazioni dei ministri.

Da questa riunione Tambroni uscì scuro in volto, si recò sì al Quirinale, ma, come abbiamo visto, non per sciogliere la riserva, bensì per prendere ancora due giorni di tempo, un giorno e mezzo ad essere esatti. Che cosa era dunque successo fra le due e mezzo di ieri pomeriggio e le sette della sera, quando Tambroni lasciò piazza del Gesù? Tambroni era andato alla sede della d.c. per partecipare alla riunione a quattro di cui si è detto e per «fare» sostanzialmente il ministero, che intanto si era andato già delineando. Nella mattinata, infatti, lo stesso Tambroni aveva offerto a Segni la vice-presidenza del Consiglio e il portafoglio degli Esteri e Segni aveva praticamente accettato: un suo rifiuto — spiegò Segni — sarebbe stato interpretato come una mancanza di fiducia nel tentativo di Tambroni, mentre egli si augura sinceramente che il tentativo riesca. Pella sarebbe andato alla Difesa, forse Taviani agli Interni, Tambroni avrebbe mantenuto il dicastero del Bilancio, Andreotti sarebbe tornato alle Finanze e, salvo qualche immissione di nuovi ministri in posti non determinanti (si parla di Sullo, Tessitori, Folchi, Bucciarelli-Ducci) il Gabinetto Tambroni avrebbe, grosso modo, ricalcato le orme di quello dimissionario.

Sennonché, ecco che l'on. Tambroni si vide portare il discorso su un altro terreno, quello della inconsistenza della maggioranza che avrebbe dovuto sostenere il nuovo governo. Cominciò l'on. Gui a porre il problema e a fare considerare l'inopportunità di svolgere il tentativo, poiché tutti i gruppi parlamentari si erano praticamente dichiarati contrari al monocolore, tanto valeva — sostenne Gui — rinviare Segni alle Camere. Ma Tambroni fu di diverso avviso: disse che rinviare Segni senza una qualificazione coi liberali e con i monarchici era praticamente mandarlo allo sbaraglio; ove, invece, quella qualificazione fosse avvenuta, ciò avrebbe significato per la dc l'apertura a destra. E il Presidente designato apparve molto deciso nel volere affrontare in Parlamento il voto di fiducia.

Gui ribatté che, allo stato delle cose, non si vedeva da che parte potesse venire questa comprensione. I socialisti e i missini (che erano stati i due partiti che avevano mostrato, sia pure su un piano affatto diverso, una certa possibilità) avevano, nella stessa giornata di ieri, con una dichiarazione di Michelini i primi, e con una lettera di Nenni allo stesso Tambroni e (si dice) al Presidente della Repubblica i secondi, confermato la loro netta opposizione al monocolore.

Su chi, allora, contare? Certo, i propositi di Moro di avviare nuovamente il dialogo con i socialdemocratici e con i repubblicani potrebbe far ritenere che quei due partiti tengano nei confronti di Tambroni almeno una vigile attesa; ma essi sono amareggiati e insospettiti per il proposito, chiaramente espresso dalla democrazia cristiana di far approvare, fra i primi atti legislativi del nuovo governo, proprio quel piano della scuola che era stato al centro delle discussioni e delle polemiche per la costituzione del tripartito di centro-sinistra.

Ma torniamo a Gui. L'on. Piccioni, di fronte alla decisa presa di posizione di Gui, si mostrò molto diffidente: disse che se Tambroni non avesse posto il Parlamento di fronte alle proprie responsabilità, il Paese difficilmente avrebbe compreso le difficoltà obiettive in cui si trova il partito di maggioranza nel risolvere la crisi. E si finì per concludere di lasciare libero Tambroni di consultarsi con Gronchi sul da farsi.

Si era frattanto giunti proprio all'ora fissata per l'appuntamento col Capo dello Stato e non c'era molto altro tempo per discutere sui ministri e le dosature. Perciò, della formazione del nuovo governo, si discuterà ancora oggi fra Tambroni, Moro, Piccioni e Gui quando la lista dei nuovi ministri sarà formata, il presidente-designato ritornerà da Gronchi.

Quanto poi alla fiducia della Camera, questo è un altro discorso. Le prospettive, a giudizio di alcuni esponenti di partiti, non sarebbero favorevoli, ma un ripensamento è sempre possibile, soprattutto dopo l'esposizione del programma e le impostazioni politiche che Tambroni preciserà dinanzi alle Assemblee.

I monarchici, comunque, hanno espresso ieri, dopo una riunione della direzione del pdi, la loro opposizione a un monocolore che non contratti con loro la maggioranza, ponendosi così, come del resto era previsto, sulle stesse posizioni dei liberali che non respingono il monocolore ma vogliono «concordare» con la dc il programma. Sempre a proposito dei monarchici, essi, in un pesante documento, hanno chiesto la nomina dei giudici costituzionali per la formazione dell'Alta Corte di Giustizia, con un chiaro motivo polemico nei confronti del Capo dello Stato. Ma ai monarchici reagisce stamane, e con vivacità, l'organo socialista osservando che per il partito di Lauro e di Covelli non è in discussione la persona di Giovanni Gronchi ma ciò che egli rappresenta al vertice dell'ordinamento costituzionale italiano.

E' infine da segnalare una smentita del ministro Taviani. L'on. Taviani, riferendosi a quanto pubblicato dall'«Unità» a proposito di quelli che vengono definiti dal giornale comunista «i retroscena del ritiro dell'on. Segni», ha dichiarato all'agenzia «Italia»: «Le cosiddette rivelazioni riportate dall'"Unità" sono, per quanto mi riguardano, destituite di fondamento. Tra l'altro, è inesistente il fatto del mio incontro con l'on. Segni nella giornata di domenica scorsa».

Pellecchia

L'on. Tambroni lascia Palazzo Madama dopo aver partecipato, ieri mattina, alla riunione del gruppo direttivo del Senato (Telefoto a «Stampa Sera»)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

	24	25		24	25		24	25
VALORI DI STATO			[illegible]			MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]						METALMECCANICI		
[illegible]						ELETTRICI		
OBBLIGAZIONI						ALIMENTARI		
[illegible]						DIVERSI		
[illegible]			AZIONI PER CONTANTI			CHIMICI		
[illegible]			TESSILI E MANUFATTI					
[illegible]			TRASP., ASSIC., FINANZ.			IMMOBILIARI		
[illegible]	102 80	102 80	Inar	—	—	[illegible]	—	—
[illegible]	103 20	103 20	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—
[illegible]	103 30	103 —	[illegible]	—	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
[illegible]	105 65	105 65	[illegible]	—	—	[illegible]	—	—

A TORINO — In fine settimana il mercato rivela un indirizzo più cauto. Dopo un'apertura sui massimi precedenti, prevalgono i realizzi, per cui il mercato è costretto a sacrificare una frazione, pur mettendo in luce anche sui minimi di chiusura, una facile e diffusa resistenza.

Bene intonati specialmente nella prima fase della seduta, gli elettrici, gli assicurativi e la Nebiolo.

Sostenute le Lane Borgosesia.

Titoli di Stato ed obbligazioni bene assorbiti. Dopo Borsa contrastato sulle basi di chiusura.

Diritti: Finsider 155.

Cambi ufficiali nominali: dollaro Usa 620; dollaro canadese 654,40; franco svizzero lib. 143,90; corona danese 90,20; corona norvegese 87,10; corona svedese 120,20; fiorino olandese 165,40; franco belga 12,45; franco francese (nuovo) 126,80; sterlina 1754,70; marco germanico 149,80; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro [illegible]; marengo svizzero 4300-4500; sterlina carta unitaria 1745-1770; dollaro carta Usa 622-626; franco svizzero 144-145; franco francese 1,25-1,28; oro fino 708-712; argento 19,50-20.

A MILANO — Il diffondersi di timori, non si capisce bene da che cosa originati, unitamente al fatto che oggi è l'ultima riunione della settimana, e che perciò può essere rischioso lasciare aperte le posizioni speculative, faceva affluire sul mercato, sin dall'esordio, un certo volume di realizzi, i quali appesantivano subito le quote.

La riunione si trascinava in tale spirito sino al listino, che raccoglieva quotazioni intermedie fra le massime e le minime, rappresentando modesti regressi in confronto alle quotazioni di ieri. Così la Fiat terminava intorno al 3635, la Cattel al 3275, la Edison al 4435, la Viscosa al 6165. Ben tenute le Generali che chiudevano a 91.025.

Il comparto del reddito fisso confermava l'andamento sostenuto con pochi affari.

Diritti: Motta 17.200; Lanerossi 5100; Finsider 155; Magona 15.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 83.875; Bastogi 3005; Finelettrica 1570; Finmare 905; Finsider 1034; Mittel 5520; Gim 3620; Invest 4405; La Centrale 18.450; Sviluppo 2900; Ass. Generali 91.025; Fond. Incendio 18.500; Assicuraz. Italiana 113.000; Ras 48.050.

Ferr. N. Ord. 4180.

Châtillon 17.180; Cantoni 30.050; Olcese 2825; Cucirini C.C. 17.400; De Angeli 6810; Cascami Seta 11.800; Gavardo 6750; Lanificio Rossi 11 mila; Lanif. e Canap. 1610; Rossari e Varzi 33.950; Rotondi 34.000; Tosi 7550; Snia Viscosa 6160; Un. Manifatture 73.500; Pirelli 900.

Dalmine 2587; Ilva 687; Metalli 7570; M. Ariala 7750; Montecatini 5275; Montepomi 1225; Siele 2200.

Bianchi 885; Fiat 3633; Nebiolo 23,80.

Sade 6340; Cieli 4555; Dinamo 8187; Edison 4390; Edison Volta ord. 3040; Edison Volta pref. 3110; Bresciana 4110; Sarda 8085; Valdarno 4075; Emiliana 5805; Subalpina 4150; Magneti Marelli 3800; Ercole Marelli 307; Orobia 3115; Romana Elettr. 1995; Sete 6045; Sip 2845; Meridelettrica 1795; Stet 2970; Tecnomasio 2250; Teti «A» 4780; Teti «B» 4770; Terni 802,50; Unes 1138; Vizzola 2500.

Dist. Italiane 4850; Eridania 4815; Romana Zuccheri 614.

Anic 2850; Italgas 1865; Liquigas 1745; Mira Lanza 22.800; Pibigas 320; Rumianca 2155; Saffa 2880.

Acdes 4970; Beni Stabili 4965; Immobiliare 935; Rinascimento 3705; Silos Genova 4850.

Cartiere Burgo 13.815; Ciga 7570; Eternit 4885; Italcementi 22.050; La Rinascente 494; Pirelli S.p.A. 7570; Pirelli e C. 5412.

Prezzi informativi: sterlina oro vecchio 5625-5775; sterlina oro nuovo 5735-5875; marengo [illegible]; sterlina unitaria 1750-1770; dollaro carta 622-625; franco svizzero 144-144,50; franco francese 125,60-127,50; oro fino 705-710; argento 19,80-20,10.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro Usa 621,75; dollaro canadese 654; sterlina 1755; franco svizzero 142,90; franco francese 125,80; franco belga 12,465; fiorino olandese 165,30; marco germanico 149,50; scellino austriaco 23,29; peseta spagnola 10,45; escudo portoghese 21,75.

A GENOVA — Mercato più calmo in confronto a quello di ieri.

Alcuni prezzi: Centrale 18.575; Generali 90.900; Ras 43.500; Meridionali 2165; Nai 21.200; Viscosa 6205; Finsider 1031; Cotini 8390; Ilva 697; Fiat 3650.

A FIRENZE — Mercato cedente per numerosi realizzi che non hanno trovato pronto assorbimento.

Alcuni prezzi: Meridionali 3075; Centrale 18.450; Fondiaria Incendio 18.800; Fondiaria Vita 22.360; Viscosa 6170; Montecatini 5290; Magona 1070; Fiat 3597,50; Valdarno 4080; Immobiliare 934.

Ieri sera al Quai d'Orsay

Kruscev e De Gaulle arrivano al Quai d'Orsay per il pranzo di gala che il Premier sovietico e la sua consorte hanno offerto ieri sera al Presidente della Repubblica francese. I cibi erano stati preparati con specialità russe, tra cui l'immancabile caviale e salmone, fatti arrivare espressamente da Mosca con un bimotore a reazione (Telefoto)

STAMANE NEL PALAZZO DELL'ELISEO

Kruscev ha ripreso i colloqui con De Gaulle

A questa seduta sono intervenuti anche Debré ed i ministri degli Esteri - In precedenza il Premier russo si è recato a visitare l'appartamento di Montparnasse dove Lenin visse per tre anni - Nel pomeriggio conferenza-stampa - Questa sera all'Opéra rappresentazione di gala della «Carmen»

Un ispettore di polizia controlla per mezzo di un apparecchio Geiger i cibi destinati a Kruscev (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

PARIGI, venerdì sera.

Una visita alle «fonti della rivoluzione sovietica» ha inaugurato la giornata odierna di Kruscev, che si è recato alle 9,30 nell'appartamento del secondo piano al n. 4 della Rue Marie-Rose, una viuzza calma del quartiere di Montparnasse, dove Lenin visse dal 1909 al 1912, anni di esilio e di miseria, in compagnia di Nadiejda Krupskaia e della madre di lei.

E' un modestissimo appartamento di due stanze più la cucina, in una casa di apparenza «piccolo borghese» come ce ne sono tante.

In alcune vetrine sono esposte fotocopie di documenti ed alcune lettere autografe di Lenin accanto a fotografie di rivoluzionari suoi compagni, fra cui Stalin, quando era giovane.

La visita all'appartamento di Lenin ha permesso ai comunisti e simpatizzanti di inscenare in onore di Kruscev la più grande manifestazione che egli abbia ricevuto da quando ha messo piede in Francia. Migliaia di persone si pigiavano dietro a un cordone di polizia formato da cinquecento agenti.

Grida di «pace», «Viva l'amicizia franco-sovietica» e di «Kruscev al balcone», hanno accolto il leader sovietico.

Visibilmente eccitato, Thorez, segretario del partito comunista francese, accogliendo Kruscev ha detto: «Siamo particolarmente felici di ricevervi in questa modesta casa dove il grande Lenin lavorò per creare il grande Stato socialista i cui destini ora voi guidate».

A questo punto, la giovane moglie di Thorez, Jeannette Vermeersch, ha gettato le braccia attorno al collo della signora Kruscev. Le due donne si sono baciate fra applausi e canti della folla.

Poi si è levato il grido «Nikita al balcone» e Kruscev ha accolto l'invito. Ha sorriso ed ha agitato il braccio verso i manifestanti. Nelle strade adiacenti si pigiavano oltre 25 mila persone che non avevano potuto accedere in rue Marie Rose.

Dopo la visita alla casa di Lenin, la moglie di Kruscev si è recata al museo del Louvre accompagnata dalla signora Jacquinot, moglie del ministro di Stato, per vedere la mostra degli impressionisti.

Il capo del governo di Mosca, invece, si è recato al palazzo dell'Eliseo per la seconda conversazione col generale De Gaulle. La conversazione, questa volta, si è svolta in presenza del primo ministro Michel Debré e dei ministri degli Esteri francese e sovietico: indice questo che è stata superata la fase generica e si entra nei particolari.

Sull'incontro di ieri i francesi, come i russi, osservano un certo riserbo, dicendosi tuttavia ottimisti. L'argomento principale è stato la Germania nel quadro dei problemi europei. Ognuno ha esposto il proprio punto di vista. I risultati di questo raffronto non sono noti, ma siamo soltanto all'inizio di colloqui che nessuno ha mai supposto facili.

Kruscev ha già dichiarato che non intende staccare la Francia dai suoi alleati, e De Gaulle avrebbe detto che, effettivamente, ogni tentativo in tal senso sarebbe inutile. Ma sulla questione della Germania e di Berlino non è impossibile che la posizione di punta della Francia risulti modificata alla fine degl'incontri franco-sovietici il 3 aprile prossimo.

E' atteso con molta curiosità il discorso che Kruscev pronuncia nel pomeriggio al termine del pranzo che l'Associazione della stampa diplomatica francese ha organizzato in suo onore in un elegante ristorante sul ciglio del Bois de Boulogne. E più ancora si attendono le risposte che egli darà a certe domande insidiose.

I giornalisti hanno ricevuto una circolare con la quale sono informati che il protocollo «raccomanda un vestire accurato», e ciò ha suscitato nella stampa francese e internazionale un'ondata di risa: «Siamo già in caserma», si dice.

Mentre il capo del governo sovietico affronterà i giornalisti, la sua consorte sarà ospite della signora Couve de Murville, che ha organizzato al Ministero degli Affari Esteri un pranzetto intimo al quale parteciperanno soltanto dame.

Le conversazioni, a quanto pare, saranno mantenute sulla moda, l'eleganza, il lavoro delle donne e i problemi femminili che ogni Paese deve risolvere.

I coniugi sovietici si ritrovano alle ore 18 al palazzo della secca per inaugurare una mostra franco-sovietica e poi ritorneranno insieme a casa, dove Nikita Kruscev riceve i presidenti dei gruppi parlamentari prima di prepararsi per la serata di gala al teatro dell'Opéra, con la rappresentazione della «Carmen».

In questa occasione la signora Kruscev indosserà un misterioso abito creato appositamente per lei da un sarto londinese, mentre le principali dame di Francia, che hanno l'incarico di sostenere il prestigio dell'eleganza parigina, vestiranno gli abiti approntati per esse dai più noti sarti della capitale. La signora De Gaulle ad esempio s'è fatta fare non meno di dodici vestiti per metterli in questi giorni e stasera ne indosserà uno di seta nera, con sottana ampia, più corta davanti che di dietro, con un piccolo strascico.

La rappresentazione della «Carmen» sostituirà ogni cena ufficiale. I coniugi Kruscev potranno mangiare al loro ritorno a casa, dopo il teatro, se lo desiderano, ma dopo i banchetti consecutivi degli ultimi due giorni il medico personale, che il capo del governo ha portato con sé, gli ha consigliato di approfittare della mancanza di obblighi per stare una volta a dieta. Tanto più che domani Kruscev incomincerà, col giro di Francia, un obbligatorio giro gastronomico che metterà a dura prova il suo fegato.

L. Mannucci

Adenauer giunto a Tokio sarà ospite dell'imperatore

TOKIO, venerdì sera.

Il cancelliere Adenauer ha affermato oggi al suo arrivo a Tokio che la libertà e la pace sono i principali obiettivi della Germania e del Giappone. «I nostri popoli — egli ha detto all'aeroporto — sono legati da una tradizionale amicizia. Entrambi hanno ricevuto gravi colpi dal destino.

«Entrambi i nostri paesi considerano il mantenimento della pace mondiale e della libertà come il loro più alto obiettivo politico».

L'uomo di Stato tedesco è giunto a Tokio a bordo di un quadrimotore della Lufthansa, proveniente dalle Hawaii. Egli è accompagnato dal ministro degli Esteri Heinrich von Brentano.

Domani Adenauer e von Brentano saranno ospiti a pranzo dall'imperatore.

Quadri per 100 milioni rubati al museo di Mentone

MENTONE, venerdì sera.

Nelle prime ore dell'altra notte uno o più ladri sono penetrati nel Museo municipale di Mentone (inaugurato nel giugno del 1957) ed hanno scelto sette fra i quadri di maggior valore.

In totale, il valore dei quadri trafugati, calcolato sulla base di catalogo, è di 22 milioni 700.000 franchi, cifra che commercialmente va però moltiplicata almeno per quattro.

Il calunniato Guicciardini

Il Guicciardini è e sarà sempre una causa persa per i devoti del romanzato. La vita di questo uomo che vide e trattò tante cose del periodo più drammatico del Cinquecento italiano; che patì tante fortune, e, quando ciò non fosse stato, ebbe pur moglie e dalla moglie sette figliuoli tutte femmine — un infortunio sempre, ma specialmente allora che le fanciulle andavano dotate — resta rigorosamente chiusa al romanzo; la sua intimità comincia dove per gli altri uomini generalmente finisce: nell'esercizio della virtù attiva, nell'appassionato operare.

Dell'irriducibile gravità guicciardiniana è una riprova questa bella Vita scrittane da Roberto Ridolfi (ed. Belardetti), che, preparata da profondi studi e lunghe ricerche negli archivi di famiglia, riesce tanto più aderente e piena di lui, quanto è più aliena da ogni apertura aneddotica, da ogni rischio congetturale. Ma prove non mancano neppure presso i contemporanei; se il Bandello, che pur aveva la mano a romanzare, per una volta che introdusse «il Guicciardini» in una sua novella, lo fece col riguardo che si deve a una statua.

Quella novella narra un fatto veramente accaduto a Modena nel tempo che il Guicciardini vi era governatore per Papa Leone X. Un giovane, Francesco Torto, si era perdutamente innamorato di certa Bartolomea Calore, bella fra le belle modenesi. Per un po' l'accordo fu perfetto; poi, cessando la donna «lieta, baldanzosa e festeggevole», e piacendole di giocare, di ricevere e scherzare con tutti, il giovane ingelosì per modo che divenne fastidiosissimo, per la gelosia mai e quindi scenate aperte. Tanto che un giorno la Bartolomea, perduta la pazienza, gli disse: «Andate col malanno e impiccatevi!». Un temperamento sano avrebbe lasciato passare quella frase fatta; il meschinuccio uomo vi s'impigliò. E uditala ripetere pochi giorni appresso in circostanze identiche, uscito d'ogni dubbio d'aver capito male, andò a chiudersi nella camera dell'amante dove scrisse un polizzino (per il notaro, per i frati e per la famiglia), e ficcatisi quelli, uno nella scarpa, l'altro in bocca e il terzo nella manica, s'impiccò davvero. Dovendosi abbattere l'uscio, fu mandato per il governatore; e venne il Guicciardini e fu il primo che entrò in camera, e vide in che modo il giovane si era impiccato, e i tre scritti gli donò. In quell'aria stralunata messer Francesco porta soltanto il suo genio dell'accertamento: osserva interroga confronta sigilla e chiude. La figura del funzionario grandeggia fra quelle povere marionette passionali imbrogliatesi nei fili; e ne rifulge quella «passione del fatto» su cui Luigi Malagoli fondò un suo bel saggio sul nostro maggior storico.

Passione del fatto che s'arresta, in un suo tremante, quando l'imponderabile rompe la trama delle cause e degli effetti. Dove il riottoso utopistico Machiavelli non s'arrende, il Guicciardini piega la testa (pur continuando a pensare); dall'incontro dell'infinità dei casi con la finitezza dell'uomo gli nasce il senso religioso del mondo, quale respira, in grande e misteriosa poesia, nei più famosi dei Ricordi: «Quando io considero a quanti accidenti e pericoli di infermità, di caso, di violenza, e in modi infiniti, è sottoposta la vita dell'uomo; quante cose bisogna concorrino nell'anno a volere che la ricolta sia buona; non è cosa di che io mi meravigli più, che vedere un uomo vecchio, un anno fertile».

L'altra componente del suo carattere è l'onore; e sarebbe bastato intendere questa parola nel senso fiammante che ha in lui, per soffocare in fasce la calunniosa leggenda d'un Guicciardini professore d'egoismo, a cui lavorarono, prima la retorica piagnona e poi la critica risorgimentale. L'onore guicciardiniano non è soltanto desiderio di onori e tornaconto, ma onore in sé, lo «stimulo ardente» senza di che gli uomini sono morti al ben fare. Dall'incidenza dell'utile nel bene nasce in quest'uomo, che fu tutto temperanza di ragione, la sola, la grande morale della vita. Anche dov'egli sembra più perverso, e, per usare un termine di comodo, machiavellico: «Fate ogni cosa per parere buoni, chè serve a infinite cose...», la morale dell'esperienza interviene a distruggere il calcolo: «...ma, perché le opinioni false non durano, difficilmente vi riuscirà il parere lungamente buoni, se in verità non sarete»; che è una calda, strettissima istanza di bontà.

Quel sentimento è così radicato in lui, da sembrarci che il Guicciardini non abbia avuto giovinezza. Nacque per così dire adulto; tutto compreso della sua pietàe bisogne di famiglia. Nel '500 il padre lo manda a studiare a Ferrara, dandogli anche in carico di amministrare il patrimonio domestico all'ombra del quieto governo di Ercole d'Este. Studente e denaro: la paglia e il fuoco. Ma quella volta la paglia non s'incendiò: «di tutto, scrive Francesco nel quaderno delle Ricordanze, benché io fussi giovane e senza freno di persona, gli rendei diligente conto». Soddisfazione di buon figliuolo che tuttavia non voglie [illegible] più tardi nei Ricordi [illegible] stato Piero ben avventurato nei figli, ma più felice se non ne avesse avuti.

L'ideale del G. non esce dal fatto; non risale ai Romani come quello del suo amico Machiavelli. E' avvezzo in ordine al contingente, esperienza ripassata al lume della ragione. E come fu detto: «se più non poteva agire con ordine, veder chiaro era il suo modo di vincere». Nei silenzi di Finocchieto e di Santa Margherita in Montici finisce la sua vita estrinseca e sopra lì si chiude la meditazione. Spento l'agire, sottentra il grande e amaro gusto di capire il gioco delle cause e degli effetti, di ritrovare i granellini che inceppavano la macchina; e nasce la meravigliosa analitica della Storia d'Italia. Diversamente anche in questo dal Machiavelli con cui è stato per tanto tempo malamente confuso, nel Guicciardini lo scrittore (e quale scrittore) viene ultimo; la sua letteratura fu tutta e soltanto per lui.

Il serrato e documentatissimo racconto del Ridolfi compie l'opera della rivalutazione guicciardiniana, già in corso da parecchi anni. Senza voler strafare, sino a rappresentarlo come un confessore d'animo, uno scrittore da tenere sul tavolino da notte, è certo che il suo consiglio vale meglio di tante moralità espresse. Nelle grandi vicende degli Stati come nelle umili dei singoli, sempre che la confusione minacci, una riga del suo lucido immanentismo rischiara e aiuta. Ci insegna che è tanto facile sperare illudersi delirare; e tanto difficile conoscere e ragionare. Ma forse proprio per questo gli continua a essere più temuto che amato, più riverito che letto.

Leo Pestelli

A COLLOQUIO CON LA PIU' GRAZIOSA NONNINA DEL MONDO

MARLENE: «Quando mi chiedono l'età rispondo che ho più di settant'anni»

"Così la gente (aggiunge l'attrice) può dire che li porto bene,, - Esistono due Dietrich: l'artista eternamente giovane, applaudita ogni sera da migliaia di persone, e la raffinata donna d'affari - Tre passioni: la cucina, gli oroscopi e la medicina - Il segreto di una bellezza che sembra intramontabile - Consigli sui problemi del cuore: "La sola cosa che va presa seriamente nella vita è l'amore,,

Marlene Dietrich fotografata recentemente a Roma

Parigi, marzo.

La sua voce suona calma e precisa.

«Sì, è vero, odio questo genere di interviste. A Parigi, Londra, New York, Rio, mi sento rivolgere sempre le stesse domande: Quanti anni avete? Siete considerata la più graziosa nonnina del mondo; come fate a mantenervi così giovane? Quale è il segreto della vostra bellezza? Sono stanca di sentirmi chiedere sempre le medesime cose. Ci dovrebbe pur essere qualche altro soggetto di cui poter parlare».

Marlene Dietrich ha rapidamente accettato un appuntamento con noi all'Hôtel Lancaster, un albergo tranquillo e silenzioso nel quartiere dei Champs Elysées. Desideravamo avere un colloquio da «uomo a uomo», volevamo conoscere i problemi di una donna famosa in tutto il mondo da oltre trent'anni, tralasciando i pettegolezzi del mondo cinematografico e le ricette di cosmesi.

L'arte della pubblicità

Marlene Dietrich ha un agente pubblicitario. Ogni stella cinematografica ha alle sue dipendenze un uomo elegante e una donna intelligente che s'occupano esclusivamente di fare pervenire alla stampa fotografie, articoli, notizie, e anche alimentare notizie che riguardino la diva. Il publicity-manager di Marlene ha un altro compito: egli riceve annualmente circa quindici milioni di lire, affinché tenga lontani giornalisti e fotografi ed eviti, per quanto è possibile, che queste fotografie appaiano sui giornali.

«Quando ho bisogno di pubblicità — racconta Marlene — me n'occupo io stessa ed il risultato è immediato. Un produttore americano mi pregò una volta di reclamizzare un mio recital: mi lasciai fotografare appoggiata ad un bastone mentre uscivo da una clinica, dove ero stata ospite per qualche tempo e 48 ore dopo quella fotografia apparisce in prima pagina su tutti i giornali di cinque continenti».

Ho incontrato Marlene a Parigi e sono stato con lei due volte. La cosa più interessante è che esistono effettivamente due Marlene Dietrich. La prima è una donna che dopo venti anni ha fatto a Parigi un ingresso trionfale e che ogni sera migliaia di persone, anziane e giovani, vengono ad applaudire. Questa è la Marlene stupendamente bella e eternamente giovane, che percepisce gli ingaggi più alti che mai siano stati pagati ad un'attrice del varietà. A Parigi si parla di oltre due milioni per sera. A Las Vegas, dove da anni costituisce l'attrazione più sicura dei night-clubs, è solita percepirne il doppio.

La seconda, forse la Marlene più interessante, è la raffinata donna d'affari e la elegante padrona di casa, proprietaria di un lussuoso appartamento in Park Avenue a New York e che, secondo i suoi amici, avrebbe tre passioni: 1) La cucina: sa preparare piatti austriaci e ungheresi; 2) gli oroscopi: ogni qualvolta incontra una persona, si informa subito sotto quale segno è nata e ne trae il relativo oroscopo; 3) la medicina: sembrerebbe incredibile, ma questa donna ritiene di aver sbagliato professione; infatti avrebbe voluto essere medico. Si rifà sugli amici, consigliando loro medicine e rimedi.

Parliamo ora della Marlene n. 1. Fa la sua entrata in scena pochi minuti prima di mezzanotte; indossa un abito di velo leggerissimo, che lascia intravedere una «silhouette» che farebbe invidia ad una ragazza di venti anni. Applausi fragorosi salutano la sua apparizione. Non ha importanza quello che canta, ma come canta. Vi sono cantanti che posseggono un repertorio più vasto, più moderno, corrispondente ai gusti del tempo. Marlene canta undici canzoni, le stesse di dieci, venti, trenta anni fa: Symphonie, in francese; Lili Marlen in inglese, e in tedesco Johnny, wenn du Geburtstag hast...

Frac e cilindro

Non importa che canti in francese, in inglese o in tedesco, ed è assolutamente indifferente che si presenti avvolta in una nuvola di volpi rosse o che 45 minuti dopo, in frac e cilindro, seduta su una sedia, nel classico atteggiamento di Marlene Dietrich, canti una canzone patetica e melanconica. Può permettersi di stare in scena circondata da dieci belle e giovani parigine e di muovere difficilissimi passi di danza in compagnia di «girls» diciottenni.

Marlene Dietrich possiede il potere di ipnotizzare il pubblico con uno sguardo, un sospiro, una parola. Coloro che hanno visto l'Angelo Azzurro, sono rimasti incantati dalla magia di un nome, di una personalità, di una donna eccezionale, che non si basa sul sesso, ma pare che sia stata lei stessa ad inventarlo. Chi cerca di scoprire il segreto del successo di Marlene Dietrich deve tenere presente che la maggior parte degli spettatori si aspetta di vedere «un monumento vivente». Si immagina di trovarsi di fronte ad una donna attempata, «restaurata» grazie a cosmetici e operazioni chirurgiche. Alla vista di Marlene rimangono stupiti di avere dinnanzi a loro una splendida donna, giovane, naturale ed intelligente.

Un carattere fermo

L'Angelo Azzurro costituisce una delle pietre miliari della storia del cinema. L'attrice, che il regista Joseph von Sternberg, ha lanciato e reso famosa in tutto il mondo, è diventata una stella di eccezionale splendore. Marlene Dietrich non è solo una attrice cinematografica, ma anche una donna piena di interessi e dotata di un carattere molto fermo. Porta con fierezza le decorazioni di guerra americane e la Legion d'onore francese. I suoi ideali si chiamano: libertà, fratellanza tra i popoli, uguaglianza di razze e religioni.

Marlene mi riceve in un salotto dell'Hôtel Lancaster. E' elegantissima in un abito di grande linea; porta un berretto di visone che le incornicia il viso affascinante. Naturalmente, vista da vicino, dimostra più di venti anni, ma non si preoccupa eccessivamente di nascondere il segno del tempo sotto cipria e rossetti. Mi ricorda piuttosto il capo di una grande azienda. Ha alle sue dipendenze parecchie segretarie, impartisce loro ordini in francese e in inglese gettando rapide occhiate al calendario. Nella camera accanto, le macchine da scrivere battono come in un qualsiasi ufficio di un grande magazzino. I telefoni squillano: telegrammi partono e arrivano.

Devo confessare che, mentre sulla scena Marlene è una donna straordinariamente giovane, bella e eccezionalmente seducente, lontana dalle luci del palcoscenico appare pensosa e un poco stanca. In tutta la sua vita non è mai stata capace di risparmiare. La sua generosità verso gli altri è ben conosciuta dai suoi amici. Le sue lotte con gli agenti del fisco americano sono state riportate dai giornali più di una volta. Marlene guadagna somme favolose ma ne spende in egual misura.

«Non posseggo nè fabbriche nè terreni; tutto quello che ho è un appartamento a New York, dove si trova un quadro di Renoir. Spero di poter guadagnare tanto da non essere costretta a vendere quel dipinto», dice Marlene, che non fa mistero di aver accettato questo ingaggio anche per necessità materiali e non solo per amore dell'arte.

«Mi si domanda sempre quanti anni ho ed io invariabilmente rispondo 71 o 72, così la gente può dire almeno che li porto bene».

Il segreto della bellezza di Marlene Dietrich è molto semplice, ce lo ha svelato lei stessa: «Mi lavo con acqua e sapone, è tutto, solo che l'acqua non deve essere molto fredda. Non seguo alcuna dieta e mangio tutto ciò che mi piace: cioccolato, pasta, patate. Non faccio bagni turchi e solo raramente mi faccio massaggiare. Vivo il più normalmente possibile. Bevo, fumo, esco la sera, ballo e non mi preoccupo se qualche risata potrebbe procurarmi delle rughe in più».

«Quando mi preparo per la scena — aggiunge l'attrice — non impiego più di 7-10 minuti. Nella vita privata mi dimentico spesso di guardarmi allo specchio, non trovo che sia una cosa molto importante. Se una donna vuole rimanere giovane, rimane giovane. Credetemi, nella vita quello che conta è solo la volontà, niente altro che la volontà. E a questo proposito devo ringraziare mia madre».

Sei ore di sonno

Sua madre e suo marito, Rudolf Sieber, che ha sposato 36 anni fa e con il quale, benché viva separata, ha sempre tenuto una stretta amicizia: «Queste due persone mi hanno indicato la strada giusta. Mia madre soleva ripetermi: "Non hai nessun diritto di mostrare al mondo i tuoi sentimenti e i tuoi dolori". E Rudi una volta mi disse: "Hai abbastanza tempo per piangere quando sei sola, non mostrare mai le tue lacrime agli altri"».

La Dietrich non crede che per mantenersi belle occorrano molte ore di sonno, al contrario 5 o 6 possono essere sufficienti. Sostiene la importanza del lavoro per una donna, sia in casa che in un ufficio.

Marlene parla volentieri dei problemi dell'amore: sono la sua specialità. Alla televisione e alla radio americana le è stata riservata una rubrica dedicata ai problemi femminili. Migliaia sono le lettere che riceve da parte di donne che le chiedono consiglio e lei risponde a tutte. «Nella vita, la sola cosa che le persone dovrebbero prendere seriamente è l'amore» — dice Marlene che, benché le sia stata offerta una forte somma, ha recentemente rifiutato di scrivere le sue memorie.

L'amore! Marlene è stata spesso al centro di romanzi sentimentali con personaggi celebri. Hemingway, Charles Boyer, Noël Coward, Michael Wilding e, prima di tutti, Jean Gabin e Remarque hanno avuto nella sua vita un posto importante. «Ma ora vivo esclusivamente per mia figlia Maria e per i miei tre nipotini, essi sono il sole della mia vita; tutti i miei risparmi sono per loro. Mi chiamano Grossmutti (nonnina)».

Gli anni di Hitler

Poi ci racconta dei suoi progetti. Andrà tra l'altro in Germania (attualmente infatti è a Berlino). Non nasconde di non aver voluto cantare canzoni in tedesco per un po' di tempo, ma su questo soggetto è stata spesso fraintesa.

«Venni in Germania alla fine della guerra. Mia madre era morta ed io l'accompagnai all'ultima dimora. Sentii che la Germania che avevo amato non esisteva più. Intendiamoci, io non ho nulla contro i tedeschi, sono nata in Germania, mio padre era un ufficiale prussiano, mia madre francese. Ma quello che è accaduto durante gli anni di Hitler, questo non posso dimenticarlo nè oggi nè mai. Ho conosciuto molte persone, nate come me in Germania, che sono state cacciate e uccise. Odio queste forme di dittatura, ma non ho mai detto di odiare la Germania o i tedeschi, altrimenti a Parigi e a Londra non avrei cantato canzoni in tedesco».

Marlene parla di queste cose senza amarezza, senza ricercatezza, con il tono tipico di coloro che si preoccupano della sorte dei perseguitati: «Amici? Ne ho molti, ma a volte mi sento sola, terribilmente sola». Queste parole sembrano strane in bocca ad una donna amata da milioni di persone, la cui auto a Parigi deve essere scortata da tre poliziotti per evitare di essere travolta dalla folla.

Marlene passeggia nervosamente su e giù per la stanza. La sua magnifica figura è rimasta quella di trenta anni fa. Non è affatto mutata come non sono mutate le sue canzoni. Marlene è sempre la stessa, simbolo di un tempo di un'epoca ormai passato. Weimar, la patria di Goethe, le ha dato i natali. Il suo nome è Maria Maddalena von Losch, ma tutto il mondo la conosce come Marlene.

Hans Meyer

NOTIZIE PER LE DONNE (E ANCHE PER GLI UOMINI)

Avete paura dell'acqua fredda?

L'uomo moderno la teme - Eppure basterebbe un bagno gelato ogni mattina per diventare intrepidi e sani come gli alberi - Spiritosa e umanitaria proposta di un umorista inglese ai Capi di Stato

L'orrore dell'uomo moderno per l'acqua fredda è tale che le polizie di molti Stati hanno dotato le loro camionette di idranti: pare che anche i rivoluzionari più accesi, che non temono i mitra nè la morte, scendano a miti consigli non appena si profila il pericolo di fare una doccia gelata.

Che questo terrore per l'acqua sia profondamente sentito, lo constatiamo ogni volta che piove. Alle prime gocce, tutti aprono l'ombrello. La pioggia si fa un po' più fitta? La gente scappa a rifugiarsi nei portoni, come se dal cielo cadessero sassi. Un acquazzone ha il potere di arrestare la vita di un'intera città nè più nè meno che un allarme aereo. Un umorista inglese (gli umoristi capiscono la psicologia umana meglio degli uomini politici) ha lanciato una proposta ingegnosa: visto che si pensa di mettere al bando la bomba atomica, perché non studiare il sistema di innaffiare abbondantemente i centri vitali delle nazioni nemiche? La vittoria sarebbe più sicura, più rapida e, cosa che ha la sua importanza, incruenta.

L'ultima volta abbiamo accennato ai benefici che l'uomo potrebbe trarre se riuscisse a dominare la sua avversione per l'acqua fredda. Abbiamo anche ricordato l'abate Kneipp, famoso idroterapista dell'altro secolo, che si battè tutta la vita per convincere i contemporanei a fare tutte le mattine un bagno freddo. L'argomento merita più ampi ragguagli, visto che tutti i dizionari medici moderni hanno ormai accettato le teorie del vecchio abate e consigliano il bagno freddo come preventivo e come cura.

Il dizionario del Castelli lo raccomanda nelle affezioni polmonari dell'infanzia e per gli anemici, gli scrofolosi, i rachitici, i sofferenti di affezioni nervose, come la malinconia, la nevrosi da depressione, l'ipocondria. Vi si legge testualmente: «La abitudine all'acqua fredda, in virtù dell'accresciuta resistenza fisica, determina una regolarizzazione delle grandi funzioni organiche: circolazione, sudore, nutrizione».

Sentiamo ora cosa ne pensava l'abate Kneipp. Nel suo «Testamento per sani e malati», scriveva: «Uno degli effetti del freddo è di fortificare gli organismi deboli e dare loro una rinnovata attività. Per non avere irrobustito l'organismo, oggi la maggioranza delle persone è esposta a tutte le malattie. Abbondano le persone deboli, delicate, anemiche, di carne flacca e sangue povero. In cambio, scarseggiano le persone vigorose, forti e sane, piene di vitalità. In generale, i nostri contemporanei sono molto sensibili alle variazioni del tempo e il cambiamento di stagione arreca loro catarro e disturbi all'apparato respiratorio. Basta il passaggio da una camera ad un'altra di diversa temperatura, nella propria casa, per pigliarsi un raffreddore o peggio. Ma non è difficile vedere dove sta l'errore e quale ne sia il rimedio: per conservare la salute, non c'è che rendersi resistenti e impermeabili ai cambiamenti esterni di ambiente e di temperatura».

L'abate Kneipp scriveva queste cose oltre cinquanta anni fa. Chissà che cosa direbbe oggi, nel vedere come si sono ridotti gli abitanti delle moderne città, perennemente raffreddati, infreddoliti e pieni di acciacchi. Forse penserebbe a loro quando concludeva: «Molto disgraziato è colui cui i polmoni, la gola e il capo risentono della più lieve corrente di aria o di un incidente atmosferico e che deve sempre consultare il termometro e il barometro, per sapere se può andare in istrada o rimanere a casa. L'albero si mostra indifferente al freddo e al caldo, sfida i venti e le tempeste e così indurisce e rinvigorisce la sua natura. Se l'uomo sano si risolve a prendere il bagno freddo che raccomando, riuscirà ad essere tanto forte quanto la pianta».

Come si fa un bagno freddo? Vi sono regole precise che bisogna osservare, se non si vuole che procuri danno, invece che beneficio. Il segreto del bagno freddo sta nella reazione che provoca nell'organismo: al primo contatto della pelle con l'acqua fredda, il sangue retrocede dalla periferia all'interno del corpo, ma, appena si esce dal bagno, con l'aiuto di massaggi o ginnastica, ritorna più copioso di prima a irrorare l'epidermide dando a tutto l'organismo un gradevole senso di calore. Se la reazione non dovesse avvenire, il bagno freddo sarebbe pericoloso per la salute. Per questo lo si sconsiglia ai bambini e agli adolescenti, agli invalidi, agli anziani, ai convalescenti e a tutte le persone di salute cagionevole e di debole fibra.

Ma anche le persone sane devono prendere delle precauzioni. La prima è di non fare il bagno quando ci si sente già infreddoliti e mal disposti. Il corpo, nell'affrontare lo «choc» dell'acqua fredda, dev'essere caldo e ben sveglio. L'altra precauzione è di non fare il bagno freddo quando si è stanchi, perché anche in questo caso l'organismo non reagirebbe.

Vi sono due maniere di fare il bagno freddo: la prima è immergersi di colpo nell'acqua, rimanervi mezzo minuto e asciugarsi subito soffregando con energia, su tutta la pelle, un panno ruvido e ben asciutto. L'altra maniera era prediletta dagli antichi greci e romani: ci si pone nel bagno vuoto d'acqua (oppure in una tinozza) e ci si butta addosso, uno dopo l'altro, due o tre secchi d'acqua fresca.

In ambedue i casi, il bagno dev'essere di breve durata.

Come superare l'iniziale avversione per l'acqua fredda? E' semplice: ci si abitua poco alla volta, diminuendo ogni giorno il calore dell'acqua cominciando da 37 gradi, che è il calore naturale del corpo. Qualunque sia la temperatura dell'acqua al di sotto dei 37 gradi, il bagno si può considerare freddo. Non occorre, e anzi è prudente non servirsi mai di acqua gelida inferiore ai 10 gradi sopra zero. Ma ognuno saprà trovare da sé la temperatura che più gli si addice. L'importante è che il bagno freddo non sia un supplizio, ma una piacevole avventura, una lieta esperienza. I risultati non si faranno attendere e ben presto l'inverno non farà più paura, gli acquazzoni saranno accolti come un gradito dono del cielo a cui esporre con voluttà la testa nuda e il viso (l'acqua piovana fa molto bene ai capelli e al viso).

E quanto alla guerra a colpi d'idrante, ben vengano: siamo sicuri di vincerla.

l. b.

Fermo in censura il film "La sposa bella,, con la Gardner

Roma, venerdì sera.

Il prossimo ministro dello Spettacolo — se nel futuro governo il dicastero verrà confermato — sarà chiamato a dare un giudizio in sede di censura cinematografica che susciterà probabilmente polemiche ancor più clamorose di quelle sorte per Il Bell'Antonio e per Il treno della notte (che ieri ha avuto il «visto»).

Si tratta di un film prodotto da Goffredo Lombardo e che ha come protagonista Ava Gardner: La sposa bella tratto dall'omonimo romanzo di Bruce Marshall. Nella pellicola è narrata una vicenda piuttosto scabrosa: la crisi di coscienza di un giovane sacerdote durante la guerra civile spagnola e l'amore che per lo «spretato» infiamma una ballerina di taberna. La storia, pur toccando temi insoliti, è contenuta in limiti concepibili poiché il protagonista supera in breve la crisi e sarà proprio il sacerdote, tornato alla sua missione, a portare i conforti della fede alla ragazza ferita a morte in uno scontro fra rossi e franchisti.

Sono proprio i temi inconsueti che vengono ritenuti pericolosi sotto molti aspetti, poiché c'è chi vede nella vicenda l'impostazione del problema del celibato ecclesiastico, anche se il racconto e il dialogo si tengono ben lontani dall'argomento.

Il produttore punta su quello che egli definisce l'alto livello artistico dell'opera per affermare il diritto di affrontare anche temi difficili e scabrosi, ma va tenuto conto che nel film il sacerdote (in borghese) e la ballerina appaiono in atteggiamenti che senza essere scandalosi possono considerarsi comunque affettuosi. Il che costituisce, per la censura tradizionale, un grosso impedimento.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Pesci isolata. Non vi saranno grandi scelte da fare. Vi troverete in un clima spirituale dei più confortevoli. Datevi da fare per fortificare la salute ed i reni con buoni esercizi fisici. La serata sarà monotona, ma le ore pomeridiane felici. Tipi: Pesci, Vergine, Toro.

Pesci — *Lavoro:* troverete piacevoli occupazioni nelle quali giocherà l'ispirazione. L'arte avrà buona influenza. Guadagnerete nuovo prestigio. Una donna vi sarà utile per breve tempo. *Vita affettiva:* armonia e concordia, dimostrazioni di simpatia, ne sarete fieri e vi sentirete più sicuri. Mattinata felice. *Salute:* cercate verso uno [illegible] di energie, siate meno febbrili. La temperanza è sempre consigliabile.

Vergine — *Lavoro:* se perderete la calma, non sarà facile prendere il bandolo della matassa. Solo un forte autocontrollo risolverà le vostre incertezze. Momenti interessanti per una visita. Discussioni di lavoro. *Vita affettiva:* atmosfera spirituale che vi farà guadagnare la fiducia in chi dubitava del vostro comportamento misterioso e incerto. *Salute:* collegamenti che vi mancheranno. Una mattutina imprudenza vi può far buscare un raffreddore.

Toro — *Lavoro:* accennate il meno possibile ai vicini e agli amici ciò che avete in mente di fare. Quando nessuno vi vedrà, farete i vostri passi conclusivi. *Vita affettiva:* isolate le amicizie inutili, fatevi forti e seguite una vita più ritirata e riposata: ne sarete assai più soddisfatti. Allegrezza al cuore che vi farà avere nuove forze. *Salute:* attaccatevi alle sane abitudini e bevete acque capaci di alleggerire di acido urico il sangue. Cervello stanco da rigenerare.

Per i nati sotto l'Ariete: complicherete alcune cose, parlando troppo. Salute instabile, ma migliore in serata. Gemelli: accelerate ogni attività per essere in testa a tutti. Inizio di un esaurimento nervoso che potete vincere. Cancro: la malinconia tornerà a farsi sentire, ma sbagliate di grosso a far così. Siate indifferenti a tutto e tirate diritto. Leone, lavoro bene avviato. Distrazione piacevole. Bilancia: mettete da tacere in tutta la giornata. Armonia e benessere. Riscaldatevi dai vecchi guai. Un libro vi darà delle buone idee. Scorpione: accettate l'invito, esso è sincero. Svago necessario. Pizzicori alla pelle per cibi irritanti. Sagittario: vedrete appianare il cammino dopo una conversazione schietta e sviluppi insoliti. Salute buona. Capricorno: un enigma domestico sarà risolto. Lettera che vi renderà perplessi. Mantenetevi sereni e fiduciosi. Acquario: tutto sarà chiarito e potrete fare delle operazioni senza perplessità. Accogliete chi vi farà una supplica.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 55-115.
Alfieri: 21,15 «Holiday in Manila» Bayanihan Philippine Company.
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 15. Direttore R. Kempe; violinista Devy Erlih.
Carignano: domani ore 16 «Il gatto con gli stivali» Comp. Teatro per Ragazzi Angelicum di Milano.
Teatro delle «10»: ore 22 atti unici di Pavese. Montanelli, Buridan.
Teatro Stabile: ore 21,15 «I Marziani» di F. Zardi con P. Borboni, E. Calindri, V. Sanipoli, F. Parenti.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 «Le silence est d'or» di René Clair con Maurice Chevalier e Dany Robin.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-623): ore 17-19 e 21-1 Mo Mario Anselmo; canta A. Maria Peretti.
Arlecchino: ore 21,15 I Campioni.
Augustus: 21 «Filarmonicissima».
Castellino: ore 21 Tony Montana.
Eden Dance (A. Nota 5, t. 44-766): ore 21 Complesso Eroesi.
Fara Club: ore 21 Hanghel Gualdi.
Fossio: Café chantant. Medici 112.
Gentile: ore 15,30 e 21 A. Nova.
Gay (via Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Boccaccio, cant. Pippo d'Andri e Salvador. Lezioni di ballo.
La Ciesta Dance: 21 Orch. Lana.
La Perla Dance: 21 Pippo Peano.
Principe Dance: ore 21 nuova formazione Complesso Paolo Bittante.
Trocadero (A. Doria 5, t. 542-771): 17 e 21-2 Barimar e il suo Sestetto.

Columbia Dance: 22-4 Attrazioni.
Estoril Club; Bonassoli. Attraz.
Le Perroquet (via Goito 15): Attrazioni con l'Orch. Jean Willy.
Palazzo Sassot (t. 44-270): Ristor. Danze. Ap. 20; fest. 16 danzante.
Taverna (nuova gestione): Attrazioni internazionali.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Jovanka e le altre» con Silvana Mangano, J. Moreau, C. Gravina, V. Miles, B. Bel Geddes, Van Heflin. Viet. min. 16 anni.
Astor: «Improvvisamente, l'estate scorsa» Elizabeth Taylor, Katharine Hepburn, Montgomery Clift.
Corso: «Salomone e la Regina di Saba» technicolor technirama con Gina Lollobrigida e Yul Brynner. Orario: 14 - 16,45 - 19,15 e 22.
Cristallo: «Olympia» tech., Sophia Loren, M. Chevalier, John Gavin.
Doria: «Una ragazza per l'estate» scope a colori con Pascale Petit, Micheline Presle e Michel Auclair.
Ideal: «I sette ladri» E. G. Robinson, Rod Steiger, Joan Collins.
Lux: «La dolce vita» di Federico Fellini. Orario: 15 - 18,15 - 21,45.
Reposi: «Sacro e profano» cinemascope metrocolor con Gina Lollobrigida e Frank Sinatra.
Romano: «Una vampata d'amore» di Ingmar Bergman, Pomer. 400.
Vittoria: «Apocalisse sul Fiume Giallo» tech. con Anita Ekberg, George Marchal, Franco Bettoja.

Ariston: «Il posto delle fragole» di I. Bergman con B. Andersson.
Arlecchino: «Una sconosciuta nella mia vita» scope con June Allyson e Jeff Chandler.
Augustus: «Il discepolo del diavolo» Burt Lancaster, Kirk Douglas, Laurence Olivier. Platea 500.
Nazionale: «David e Golia» scope tech., E. Rossi Drago, O. Welles.
Torino: «Un militare e mezzo» col. Rascel Fabrizi, Virna Lisi. Ap. 10.

Alexandra: «L'impiegato» N. Manfredi, Rossi Drago, A. M. Ferrero.
Capitol: «L'impiegato» N. Manfredi, E. Rossi Drago, A. M. Ferrero.
Fata: «L'impiegato» N. Manfredi, E. Rossi Drago, A. M. Ferrero.
Fiamma: «Cominciò con un bacio» scope tech., G. Ford, D. Reynolds.
Hollywood: «Adorabile infedele» tec., Gregory Peck, Deborah Kerr.
Maffei «Vita dolce con la dolce vita» riv. Ferrero-Banfi 16,15-21,15. Film: «Rascel marine» in tech.
Massimo: «Lampi nel sole» scope tech., Susan Hayward, J. Chandler.
Principe: «Adorabile infedele» sc. col., Gregory Peck, Deborah Kerr.
Sassari: «Adorabile infedele» sc. col., Gregory Peck, Deborah Kerr.
Statuto: «Lampi nel sole» scope tech., Susan Hayward, J. Chandler.

Adriano: «Lo sceriffo» cinescope con Tina Pica e Ugo Tognazzi.
Alcione: «Terrore dei barbari» tec e Riv. Marcello Buffini 16,15-21,15.
Alpi: «La grande guerra» Gassman, Sordi, Mangano. Ult. ore 22.
La Perla: «Operazione sottoveste» col., Cary Grant e Tony Curtis.
Regina: «Ferdinando I Re di Napoli» col., P. De Filippo, De Sica.

Asti: «Il vedovo» Alberto Sordi, Franca Valeri e L. Ruffo. Ap. 10.
Cravesana: «Caccia ai diamanti» con Belinda Lee.
Olimpia: Scimitarra Saracena, col.
Po: «Dove la terra scotta» in technicolor con Gary Cooper.
P. Nuovo: «Ovest selvaggio» e «Ultima notte d'amore». Ap. 10.
S. Pellico: «Storia di una monaca» scope col., A. Hepburn, P. Finch.

Esperia: «Cordura» sc. tech., Gary Cooper, R. Hayworth, Van Heflin.
Giardino: «Vendicatrice Sioux».
Italiano: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, N. Manfredi.
Mirafiori: «La notte brava».
Vinzaglio: «Audace colpo dei soliti ignoti» V. Gassman, N. Manfredi.

Araldo: «Babette va alla guerra» sc. tech., B. Bardot, J. Charrier.
Eliseo: «Un maledetto imbroglio» P. Germi, E. Rossi Drago, Vietato.
Fréjus: «Karamazoff» tech., Yul Brynner, Maria Schell. Ult. ore 22.
Nuovo: «Segreti di Filadelfia» con Paul Newman e Alexis Smith.
S. Paolo: «Estate violenta» E. Rossi Drago, J. L. Trintignant. Viet.

Belgio: «Generale Della Rovere».
Corallo: «Anatomia di un omicidio» J. Stewart. Ap. 19; ult. 21,45.
Eridano: «Il letto racconta» in tech., Cary Grant e Doris Day.
Orepa: «Uomo di Filadelfia».
Medium: «Generale Della Rovere».
V. Veneto: «Specchio della vita» sc. col., Lana Turner, John Gavin.

Astra: «Audace colpo dei soliti ignoti», V. Gassman, N. Manfredi.
Baralai: «Mariti in città» Noël.
Eliseo: «Tarzan e lo stregone» in cinescope tech. con Gordon Scott.
Excelsior: «Ponticello sul fiume dei guai» tech. con Jerry Lewis.
Massaua: «Terrore della maschera rossa» scope tech.; 1a vis. Torino.
Odeon: «Il grande paese» tech., G. Peck, Jean Simmons, C. Heston.
Star: «Estate violenta» E. Rossi Drago, J. Trintignant. Viet. [illegible]

Adua: «Spavaldi innamorati» e «I Campioni» Var. Richard-Girardi.
Aurora: «La valle delle mille colline» in techn. con Belinda Lee.
Brescia: «Attenti alle vedove» Day.
Châtillon: «Carica dei 600» Flynn.
Edelweiss: «Belle ma povere».
Fortino Nel segno di Roma. Ekberg.
Maior: «Cominciò con un bacio» sc. col., Glenn Ford, D. Reynolds.
Nord: «La mia terra» scope tec., Rock Hudson e Jean Simmons.
Palermo: Caterina Sforza. V. Lisi.
Sociale: «I bucanieri» tech. con Yul Brynner e Charlton Heston.
Zenit: «Ultimi giorni di Pompei» scope col., S. Reeves, Kauffman.

Cabiria: «Il barbaro e la ghelsa» in technicolor con John Wayne.
Colosseo: «Operazione sottoveste» in cinescope technicolor con Cary Grant, Tony Curtis e D. Merrill.
Continental: «Il ponticello sul fiume dei guai» vistavis. tech. con Jerry Lewis e Sessue Hayakawa.
Flora: «La mia terra» scope tech. con Rock Hudson, Jean Simmons.
Italia: «Giorno della vendetta» in tec., K. Douglas, A. Quinn, Jones.
Moderno: «Dove la terra scotta» in tech. e «Pal Joey» in tech.
Piemonte: Battaglia di Maratona, sc. tec., S. Reeves, M. Demongeot e cart. anim. a col. «Tom e Jerry».
S. Carlo: «Il grande circo» tech.
Spezia: «Johnny l'indiano bianco» a colori di Walt Disney.

Diana: «Il letto racconta» tech. con Rock Hudson e Doris Day.
Dora: «Ultimi giorni di Pompei» sc. col., Steve Reeves, Kauffman.
Roma: «Passaggio a Hong Kong» scope col., C. Jurgens, O. Welles.

Alba: «I ladri» scope con Totò, Giovanna Ralli, Fred Buscaglione.
Ambra: «Gatta sul tetto che scotta» tech., E. Taylor, P. Newman.
Apollo: «Brevi amori a Palma di Majorca» tec. E. Lee, Sordi, Gray.
Colosseo: «Battellieri del Volga» sc. col. e «Ritorna il Capitan».
Eden: «Venieri del peccato» con Eva Bartok e Kay Fischer.
Lucento: «Qualcuno verrà» scope tec., Sinatra, McLaine, D. Martin.
Latrario: «I bucanieri» sc. tech., Y. Brynner, C. Heston, C. Bloom.
Splendor: «Tempi duri per i vampiri» sc. col., Rascel, Moschin, Lee.

Ridotti E.N.A.L. — Ambrosio, Sassari, Reposi, Adriano, Fata, Alexandra, Maffei, Alpi, Statuto, Principe, Alcione, V. Veneto, Monviso, Fréjus, Torino, Hollywood, Odeon, Maior e Flora; Teatro Alfieri: «Holiday in Manila» (biglietti all'E.N.A.L.) e Teatro Maffei (biglietti alla Cassa).

ANNUNCI ECONOMICI

(Continua a pag. 6)

Il lancio è previsto per questo autunno, in America

Avremo un "satellite-lucciola,, per meglio conoscere la Terra

La moderna geografia è ancora imprecisa: sulle carte le grandi distanze sono segnate con errori di qualche chilometro - Il nuovo ordigno (che emetterà fasci di luce ad un ritmo regolare) può dare la soluzione di molti problemi - Le fotografie dall'alto e la forma del nostro pianeta: sferica, schiacciata, a pera?

Roma, marzo.

Finalmente, tra pochi mesi, una nota di poesia verrà a riscaldare il mondo gelido e spietato della scienza cosmica. Dopo le «sonde spaziali», i «planetoidi», i «satelliti meteorologici» e via di questo passo, avremo il «satellite lampeggiante», il «satellite-lucciola». Quando palpiterà dalle profondità dello spazio extraterrestre, inserendo la sua luce intermittente nel tessuto del cielo trapunto di stelle, i poeti, i romantici, i sentimentali che avevano assistito sgomenti agli assalti condotti da spietati ordigni contro la loro creatura prediletta, la luna, si sentiranno un po' riconciliati con il mondo della tecnica e della meccanica, con questa mina astrusa di congegni tutto metallo e tutto cervello, niente anima e niente cuore, simbolo implacabile di un tempo di cui si può dire qualsiasi cosa, tranne che sia cordiale!

Naturalmente, gli scienziati americani che hanno progettato la «lucciola dello spazio» (o, più prosaicamente, il «satellite lampeggiante») non si sono ispirati a criteri poetici, nè tanto meno hanno pensato di dare un contentino ai romantici, offesi e traditi nei loro più gelosi sentimenti dalla totalitaria indifferenza ai loro ideali dimostrata dagli uomini di scienza: nel progettare il «satellite lampeggiante», che dovrà entrare in orbita nel prossimo autunno, essi hanno pensato molto più praticamente ad una valida arma per correggere gli errori della moderna cartografia.

Vediamo di che si tratta: fin dai tempi più remoti, l'uomo si è posto il problema di rappresentare graficamente, su di una superficie piana, la superficie terrestre, nel suo insieme o parzialmente; da questo arduo problema fondamentale è nata la cartografia. Considerata in prima approssimazione, la terra come avente la forma di un «ellissoide» di rotazione intorno al suo asse minore, e identificandola (ai fini, appunto, della cartografia) come una sfera di raggio uguale al raggio terrestre, si è cercato così di ottenere una corrispondenza «biunivoca e continua» fra i punti della superficie del globo e quelli della rappresentazione cartografica, il che si è potuto ottenere con l'ausilio della geometria (analitica, proiettiva e descrittiva) mediante il sistema delle «proiezioni». Sono state in tal modo escogitate «proiezioni» piane e coniche, cilindriche e azimutali, pseudoconiche e pseudocilindriche, cordiformi e sinusoidali, omolografiche ed equivalenti, policoniche e policilindriche, eccetera eccetera.

Grande impulso alla cartografia ha dato, nel XVI secolo, Gherardo Mercatore da Peenemünde, personaggio straordinario e bizzarro sul quale metterà forse conto tornare con più calma un'altra volta: la sua famosa «proiezione», nota ormai urbi et orbi come «proiezione Mercatore», e che è poi una «proiezione» cilindrica isogonica (in virtù della quale le «lossodromiche», che sono curve intersecanti i meridiani terrestri sotto un angolo costante detto dai marinai «angolo di rotta», diventano rette) ha semplificato enormemente i problemi inerenti alla navigazione, specie a quella altuirera ed oceanica, permettendone di conseguenza lo sviluppo su vasta scala. Tuttavia la cartografia moderna ha avuto inizio soltanto alla metà del XVIII secolo, con la costruzione della prima grande carta topografica, basata su «triangolazioni» e misure geodetiche.

Tornando al nostro «satellite lampeggiante», e per quanto le notizie diramate finora in proposito dagli americani non abbondino in dettagli, si può supporre che esso, oltre a servire da «stella», appunto per calcoli di «triangolazione» eseguiti sulla superficie terrestre, utilizzerà anche, per la misurazione dei dati cartografici, il metodo aero-fotogrammetrico. Il grande vantaggio rappresentato in proposito da un satellite artificiale consiste nel fatto che, con una sola lastra, sia pure di grandi dimensioni, è possibile fotografare vastissime zone del globo terracqueo: l'*Explorer I* ad esempio, navigando ad una quota di 2500 chilometri (che era quella del suo «apogeo» orbitale) ha potuto fotografare «circa un terzo» della superficie terrestre.

Ovviamente, per giungere a tali risultati, occorre servirsi di macchine fotografiche aventi un obiettivo di 90° di campo, e distanze focali dell'ordine di 30-60 metri: il che non rappresenta, tecnicamente parlando, una eccessiva difficoltà perchè la assenza di atmosfera (e dunque di resistenza al moto) alle quote sopraddette permette l'uso di supporti leggerissimi, che restano «piegati» nell'interno del satellite durante il lancio, per poi aprirsi automaticamente non appena il planetoide è entrato in orbita.

Lo svantaggio di questo metodo usato dai satelliti, è, a sua volta, rappresentato dall'appiattimento delle immagini ottenute, il che richiede la loro «integrazione» stereofotogrammetrica per altre vie, che sono appunto quelle, ormai usuali, dell'aerofotogrammetria.

Le notizie riguardanti il «satellite lampeggiante» parlano di una «lunetta» dal diametro di 90 cm., e dal peso di circa 60 Kg., dotata fra l'altro di batterie solari per l'alimentazione di una radioricevente, cui sarà devoluto il compito di «captare» l'ordine di accensione intermittente di una sorgente luminosa di grande intensità, i cui lampeggiamenti potranno essere rilevati da terra e fotografati sullo sfondo del cielo.

Dato che sarà possibile determinare in tale modo da terra, ed in qualsiasi momento, la posizione del satellite con un'approssimazione di 15-20 metri (e dunque con estrema precisione) se ne potranno ricavare, sulla base delle caratteristiche dell'orbita percorsa dalla lunetta, dati precisi sulle regioni o località della superficie terrestre tuttora imprecisamente determinate sulle mappe.

Abbiamo visto che la terra, agli effetti della cartografia, è stata paragonata a una sfera; ora, a giudicare dai dati raccolti per mezzo dei primi satelliti artificiali lanciati dai russi e dagli americani nel corso dell'anno geofisico internazionale, si sono avute in merito sorprese non indifferenti: si è constatato così che il nostro pianeta è tutt'altro che sferico, e neppure si avvicina, come forma, all'ellissoide di rotazione cui anche abbiamo accennato nel presente discorso.

Ne consegue che la cartografia moderna è ben lungi dall'aver raggiunto quella precisione di misura delle distanze e degli angoli che si renderebbe tra l'altro fatalmente necessaria il giorno in cui, per dannata ipotesi, si scatenasse un nuovo conflitto. Si pensi ad esempio che l'imprecisione nella misura della distanza geografica Mosca-New York è sulle carte attuali dell'ordine di qualche chilometro; ora se la faccenda è trascurabile ai fini per esempio della navigazione aerea essa diventa di enorme importanza quando si debba calcolare la traiettoria di lancio di un missile balistico intercontinentale.

E torniamo ancora una volta (l'ultima) al «satellite lampeggiante»: se, come precisa il rapporto semestrale Nasa presentato al presidente Eisenhower e contenente il progetto della «lucciola spaziale», questa «risulterà utile a lungo come preciso punto di riferimento ottico per studi geodetici e geofisici», non dimentichiamo che anche il «satellite-radar» viene utilizzato a fini cartografici. Emettendo verticalmente verso il basso, e con grande frequenza, un segnale, esso permette di rilevare esattissimamente il «profilo» orografico della Terra lungo quella che si potrebbe chiamare avventurosamente l'«ombra elettromagnetica» del satellite, ombra che scorre sulla superficie del globo, di pari passo con la corsa del planetoide lungo la sua orbita spaziale.

Diremo, per finire, che tanto il «satellite lampeggiante» quanto quello «radar», per il fatto che (come tutti i corpi soggetti alla legge newtoniana della gravitazione universale) si avvicinano o si allontanano dalla Terra a seconda che l'attrazione relativa si rinforza o si attenua, e ciò in conseguenza della diversa densità e composizione del sottosuolo, permetteranno di ricavare preziose indicazioni sull'interno del nostro globo, e ciò su un campo di indagini pressochè inesplorato fino ad oggi.

Giberto Severi

Gianni Meccacchi e l'attrice tedesca Christine Scher, fotografati a Roma, si uniranno in matrimonio prossimamente. Il giovane cantante bolognese prenderà parte a un film ispirato alle canzoni del titolo «Italia canta» (Telefoto e «Stampa Sera»)

Tragica sfida fra avvinazzati

Si tuffa da un ponte ed annega nel Tevere

Caduto in acqua di schiena è stato afferrato dalla corrente - Esperto nuotatore voleva mostrare agli amici che un bagno a mezzanotte non lo spaventava

Roma, venerdì sera.

La polizia sta indagando su un episodio conclusosi tragicamente stanotte. Verso le 24, un uomo si è gettato nel Tevere, per dimostrare la propria bravura nel nuoto ed è scomparso tra i gorghi del fiume. Si tratta dell'elettrotecnico 45enne Antonio Nardini che verso le 24 usciva da una trattoria in compagnia di tre conoscenti: i quattro si incamminavano a piedi sul Lungotevere. Ad un certo punto il Nardini — secondo quanto hanno narrato gli altri tre — scendeva sul greto, fino ad un natante ancorato presso la riva del fiume; si spogliava e poco dopo, in costume semiadamitico, risaliva sul lungofiume, raggiungeva di corsa il ponte Risorgimento e, scavalcata velocemente la spalletta, si gettava in acqua.

Stando alla testimonianza dei tre conoscenti del poveretto, egli sarebbe caduto in acqua sulla schiena e, dopo avere annaspato faticosamente per una cinquantina di metri fra i gorghi, sarebbe scomparso. Ai testimoni del gesto inatteso, non restava che avvisare la polizia: si mettevano così in moto la squadra di P. S. fluviale ed i vigili del fuoco. Un'imbarcazione a motore con alcuni sommozzatori è stata inviata immediatamente sul posto ed ha pattugliato lungamente la zona. Ma le ricerche fatte non hanno dato alcun esito.

La versione dello strano episodio ha molti aspetti misteriosi. I tre testimoni negano che sia stata fatta alcuna scommessa. Il protagonista dell'inesplicabile episodio, alla base del quale sono probabilmente abbondanti libagioni, è sempre stato un formidabile nuotatore; era sposato ed aveva due figlioletti: una bimba di otto anni ed un bambino di tre. Un fratello del Nardini, pur ammettendo come il congiunto quand'era in preda ai fumi del vino, fosse capace di ogni bravata, ha escluso che egli avesse alcun motivo per suicidarsi: più probabile, anche a suo avviso, è che egli abbia voluto dare una dimostrazione della sua valentia di nuotatore, tanto più che appena due settimane fa aveva manifestato il proposito di fare un tuffo nel Tevere da un ponte.

L'ignobile attentato alla ragazza vercellese

Vercelli, venerdì sera.

La prima notte trascorsa in carcere dai diciassettenni Servidio Zanellato e Cesare Rodella che, com'è noto, hanno assalito e tentato di violentare una giovane ventiduenne abitante nella nostra città in rione Cappuccini sembra abbia smorzato la loro baldanza che non era mai venuta meno durante gli interrogatori cui sono stati sottoposti ieri in Questura, baldanza che aveva stupito se non addirittura indignato i funzionari.

La grave vicenda presenta un altro lato sconcertante venuto alla luce nelle ultime ore: quello rappresentato dalla presenza di un ragazzetto di poco più di dieci anni, il quale ha assistito all'aggressione ed al tentativo di violenza. Pertanto con ogni probabilità lo Zanellato e il Rodella dovranno anche rispondere di corruzione di minorenne.

GIOVENTÙ PERDUTA: UN CASO CHE FA RABBRIVIDIRE

Assassino per darsi delle arie "monsieur Bill,, al giudizio delle Assise

Era un vile ed un debole ma si atteggiava a "duro,, - Per una parola sgarbata uccise un benzinaro, e per "farsi rispettare,, arse viva una ragazza - Poi si accusò per spavalderia di altri undici omicidi inesistenti - Voleva penetrare nell'ambiente della malavita ma questo lo canzonava

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

L'assassino più cinico, più vile e anche il più stupido che sia stato mai processato dalla Corte d'Assise di Parigi comparirà dinanzi ai giudici lunedì prossimo: è il ventiquattrenne Georges Rapin, che a Montmartre si faceva chiamare «Monsieur Bill», e deve rispondere di due omicidi, uno dei quali fu compiuto in modo particolarmente atroce. Egli venne arrestato per aver ferito gravemente a rivoltellate e arso viva una entraîneuse di 22 anni, Dominique Thirel, nella foresta di Fontainebleau; poi confessò anche l'assassinio di un benzinaro. Infine, volendo atteggiarsi a personaggio non comune o forse per fabbricarsi un sistema di difesa che sembra ingenuo, dichiarò successivamente di avere ucciso altre undici persone; ma l'inchiesta non ne ha raccolto le prove e contro di lui, in definitiva, rimangono soltanto l'assassinio dell'entraîneuse e del benzinaro. Più di quanto occorra per mandare un criminale sulla ghigliottina.

Come sfondo al processo ci sarà, ancora una volta, il problema della gioventù perduta. Georges Rapin sembra essere un tipico esemplare. Egli non può invocare a sua difesa di essere cresciuto in condizioni di miseria e in un ambiente corrotto, nè l'alcoolismo dei genitori o qualche «colpa» della società. Tutto gli arrideva. La famiglia è agiatissima, il padre è un onesto uomo intelligente che ha sempre lavorato e guadagnato bene, e per permettere al figlio di farsi una posizione gli aveva comperato prima un bar e poi una libreria. Da ultimo gli dava circa duecentomila franchi al mese per le spesette personali, cioè lo stipendio di un alto funzionario che il giovane spendeva unicamente per i vizi, il gioco, le donne.

Non riuscì ad avere la licenza liceale, a venti anni andò a fare il militare in Algeria e dopo essere stato congedato i genitori gli comperarono un bar ed una libreria per occuparlo. Contemporaneamente egli frequentava una scuola di arte drammatica a Montmartre. Insensibilmente Georges Rapin diventò «Monsieur Bill». Forse gli psichiatri riusciranno a spiegare il suo caso.

L'assassinio di Dominique Thirel venne scoperto il 30 maggio 1959, all'alba, da due commercianti che ritornavano a casa in automobile. Una luce sinistra squarciava le ultime tenebre della notte e i due commercianti, credendo che fosse scoppiato un incendio nel bosco come avviene ogni tanto, si avvicinarono. Per terra scorsero una forma umana già quasi carbonizzata.

Grazie alla marca delle scarpe, poco comune, la polizia ritrovò rapidamente la bottega dove erano state comperate, a Montmartre; poi un informatore faceva sapere che un'entraîneuse della «Brasserie San Souci» era scomparsa. Fu facile stabilire che l'entraîneuse e la morta di Fontainebleau erano la stessa persona: Dominique Thirel, una giovane bretone venuta a Parigi con la speranza di far fortuna, come tante altre, e che era finita nelle mani degli sfruttatori di donne.

Era stata vista l'ultima volta con un certo «Monsieur Bill», mentre cenava con lui in un ristorante vicino a Piazza Pigalle, e lo stesso Bill l'aveva poi cercata durante la notte fra il 29 e il 30 maggio in parecchi bar, chiedendo di lei ai camerieri ed al proprietario. Chi rivelò alla polizia il vero nome del misterioso individuo e la sua residenza? Pare che sia stata proprio la malavita, il cosiddetto «milieu», che non voleva essere compromessa in un omicidio stupido e vile in cui non aveva nulla a che fare. «Bill non fu mai ammesso nel "milieu"», dicono a Montmartre. Poteva fare il gradasso al "San Souci" perchè è un locale frequentato da molta gente di ogni specie, ma non riuscì ad introdursi in certi bar.

«Dopo la seconda o la terza volta che ci andava lo mettevano fuori energicamente dicendogli che il suo posto non era lì. Era uno squilibrato che beveva molto e traeva di tasca la rivoltella alla minima occasione, senza far paura a nessuno. Quando il "milieu" seppe che Dominique era morta, e uccisa in quel modo, ognuno fu inorridito. Certo, a Montmartre ci sono ogni tanto delle sparatorie, ci scappa fuori il morto di quando in quando, ma nessuno avrebbe avuto la viltà di uccidere una ragazza come ha fatto il Bill. Anche se aveva dei torti verso di lui c'erano altri mezzi per punirla. Bill non era dei nostri, era un ragazzino che recitava a se stesso una parte, come al cinematografo. E' probabile del resto che se non fosse stato arrestato a quest'ora sarebbe già morto».

Arrestato il 5 giugno Georges Rapin confessò soltanto alla fine di un lunghissimo interrogatorio, quando il commissario di polizia gli mise dinanzi agli occhi la rivoltella con la quale aveva ferito Dominique Thirel. Allora, capito che era inutile continuare a negare, con una spavalderia che lasciò esterrefatti i poliziotti raccontò tutti i particolari, alcuni dei quali orrendi, del suo crimine.

La ragazza era sua amante e col pretesto di un «colpo» da realizzare per il quale aveva bisogno di una complice si era fatto accompagnare fuori di Parigi. L'aveva aspettata dopo l'una di notte alla fine del suo lavoro al «Sans Souci» e quando si era già procurato cinque latte di benzina che aveva messe nel portabagagli della macchina. Giunti in pieno bosco, di notte, egli si fermò e Dominique capì che le sue intenzioni non erano chiare. La ragazza trasse dalla borsetta un coltello per difendersi, poi saltò dall'automobile e si dette alla fuga. Per correre più presto si era tolte le scarpe ma egli sparò e lei cadde a terra. Sparò ancora e quando la vide inerte ritornò alla macchina per prendere la benzina, ne cosparse il corpo dopo aver alzato la sottana per inzuppare meglio la pelle, stando attento a bagnare bene il ventre affinchè bruciasse integralmente, perchè una cicatrice avrebbe potuto facilitarne l'identificazione.

Ma Dominique non era morta e fece uno sforzo disperato per rialzarsi, senza riuscirvi. L'assassino ritornò allora all'automobile per riprendere la rivoltella e affatto impietosito dallo sguardo terrorizzato fisso su di lui sparò altre tre volte. Poi vuotò il resto della benzina sul corpo, accese un giornale e lo gettò sulla disgraziata. Dominique si rotolò per terra ed egli allontanò l'automobile per paura che prendesse fuoco. Poi girò e riprese la strada di Parigi. Nello specchietto, allontanandosi, vedeva la ragazza agitarsi fra le fiamme.

Ritornò a tutta velocità nella capitale e poichè aveva la camicia sporca di sangue si recò da un'altra amante, Nadine, affinchè gliela lavasse. Questa, una ragazzina di 19 anni, pattinatrice, non conosceva «Monsieur Bill» ma soltanto Georges Rapin e lo credeva professore in un liceo. Lo considerava del resto suo fidanzato, e con lei egli si comportava effettivamente con la più squisita cortesia. Senza darle spiegazioni le disse che si era trovato in un pasticcio e che aveva dovuto uccidere una donna. Nadine, innamoratissima, non chiese precisazioni, lavò la camicia e promise di dichiarare che egli aveva trascorso con lei una parte della notte. Poi egli ritornò a Montmartre e fece il giro dei bar chiedendo se avessero visto Dominique. Credeva, in tal modo, di costruirsi un alibi indiscutibile e di aver realizzato il cosiddetto «delitto perfetto».

Il giovane criminale dichiarò al giudice istruttore che Dominique non era stata «regolare» con lui e quindi, secondo le leggi del milieu, l'aveva punita. Poi fece di tutto per scagionare Nadine, e poichè il magistrato gli aveva permesso un giorno di rimanere solo con lei alcuni minuti nel suo studio, egli gli disse alcuni giorni dopo: «Lei è stato molto gentile, e quindi voglio esserlo anche io facendole una rivelazione: ho ucciso anche un uomo l'anno scorso». E raccontò l'assassinio del benzinaro Roger Adam.

Quell'omicidio era avvenuto nella notte fra il 4 ed il 5 aprile 1958. Verso le due il proprietario di un garage nell'avenue di Stalingrado a Villejuif, sobborgo parigino, fu svegliato da un colpo secco. Credette che fosse il tubo di scarico di una macchina e si riaddormentò. Ma poi fu svegliato di nuovo dalla tromba di un automobilista che voleva un po' di benzina e chiamava in tal modo l'impiegato. Poichè lo strombettio continuava il proprietario del garage si alzò, e quando fu in fondo alle scale scorse il corpo del suo subordinato poggiato sulla scrivania e immobile. Era stato ucciso con un colpo di rivoltella alla nuca ma l'assassino non aveva rubato nulla.

L'inchiesta non aveva dato alcun risultato positivo. Ed ecco che l'assassino si manifestava spontaneamente. «Monsieur Bill» dichiarò di essersi fermato per comprare la benzina e che l'impiegato gli aveva risposto male ad un'osservazione. Per punirlo lo aveva ucciso.

Loris Mannucci

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Furiosi colpi di zappa contro la madre

L'agricoltore di Alice Belcolle racconta piangendo l'orrendo delitto

Il Beniamino Roffredo è quasi certamente affetto da una grave forma depressiva

Dal nostro corrispondente

Alessandria, venerdì sera.

Il prof. Piero Pappalardo, direttore del nostro manicomio, è stato incaricato dal giudice istruttore del Tribunale di Acqui di redigere la perizia psichiatrica sul ventottenne Beniamino Roffredo, l'agricoltore di Alice Belcolle autore del noto impressionante matricidio. L'esame elettroencefalografico praticato sul paziente avrebbe dato esito negativo: da escludere quindi la possibilità ch'egli sia soggetto a manifestazioni di epilessia. D'altra parte il Roffredo presenta un grave stato depressivo con parziale oscuramento della coscienza, notevole difficoltà nel ricordare gli avvenimenti e un certo disorientamento.

Visitato e interrogato dal prof. Pappalardo il giovane agricoltore ha nuovamente piangendo, e con qualche sintomo di partecipazione affettiva, di avere visto la madre che l'aveva chiamato mentr'egli lavorava nei campi, trasformarsi in un essere mostruoso vestito di nero e dall'aspetto terrificante. Dominato da quell'ossessionante visione, l'uomo ha vibrato colpi di zappa all'impazzata per annientare, a suo dire, il «fantasma» che lo minacciava. Solo quando aveva visto il corpo steso a terra, pur non riconoscendo nella vittima la sua genitrice, comprese di avere ucciso una donna. Nello stesso istante avvertì una trasformazione interna, come se una forza immensa l'avesse in quel momento posseduto: fu spinto a togliersi di dosso gli abiti che sentiva bagnati e troppo stretti per la sua persona che andava assumendo forme sempre più gigantesche.

Nella mente sconvolta del Roffredo si affacciò allora di fronte un altro fantasma, in persona della casalinga Maria Cavalliero di 27 anni, sua vicina di casa e amica della madre. Anche contro di lei si avventò l'omicida, ma non potendo raggiungerla scatenò il suo furore contro l'uscio di casa sbarrato appena in tempo dalla giovane per impedire l'accesso al forsennato. Dopo una nuova crisi di angoscia e di depressione, ieri pomeriggio l'assassino ha voluto mangiare e ha dimostrato di interessarsi maggiormente a quanto accade attorno a lui. Solo saltuariamente piomba in un profondo stato di ansia per quanto ha commesso e di cui ora comincia a rendersi conto, come se fosse uscito da un sogno terrificante. Si tratta, concludendo, di persona quasi certamente affetta d'una grave forma depressiva con caratteristiche di ereditarietà, similare alla forma morbosa dimostrata dal padre, Giovanni Roffredo, deceduto appunto nel nostro manicomio il 18 gennaio dello scorso anno. Infatti da vari giorni il giovane Beniamino appariva triste e taciturno, rifiutava il cibo, non dormiva la notte, si agitava, per cui il fratello maggiore, pur mandandolo al lavoro, lo sorvegliava da vicino, senza riuscire tuttavia a scongiurare la tragedia.

Giovanni Camagna

Anche oggi sciopero alle vetrerie "Miva,, di Acqui: fallito un tentativo di accordo tra direzione e operai

Le forze di polizia continuano a presidiare la fabbrica per scongiurare possibili incidenti

Acqui, venerdì sera.

Situazione immutata alle Vetrerie MIVA di Acqui Terme, dove stamane si è iniziata la quinta giornata di sciopero: anche oggi la sospensione del lavoro per ognuno dei quattro turni sarà di due ore ed è prevista un'astensione totale dei dipendenti. Ieri e stanotte trattative sono state svolte per tentare di giungere alla soluzione della vertenza, ma tutto è apparso inutile.

Il vice-sindaco di Acqui, prof. Mario, e l'assessore dottor Piero Galliano avevano ricevuto nel pomeriggio i membri della Commissione interna della MIVA e questi nel corso dell'incontro avevano detto di esser disposti ad accettare la proposta della direzione per lo studio di un ridimensionamento del premio di produzione. L'unica garanzia che i membri della Commissione interna chiedevano era quella di un immediato aumento salariale, aumento che avrebbe poi potuto esser assorbito dal nuovo premio di produzione. Ma la direzione dello stabilimento è rimasta ferma sulle proprie posizioni. Il riesame del premio di produzione sì, ma nessun anticipo di aumento sotto qualsiasi forma questa si voglia.

Pertanto la Commissione interna e il sindacato vetro non hanno ritenuto opportuno di recedere ancora dalle loro posizioni iniziali e hanno deciso di continuare lo sciopero, sciopero che proseguirà anche nella giornata di domani. Domenica, infine, nel corso della preannunciata assemblea generale degli operai, verranno concordate le modalità circa l'agitazione per la prossima settimana.

Oggi la direzione della Miva dovrebbe provvedere allo spegnimento di uno dei forni della vetreria, cosa che già avrebbe dovuto avvenire nel tardo pomeriggio di ieri, ma che è stata rimandata. Se il forno sarà spento, vorrà dire che immediatamente ottanta operai rimarranno senza lavoro. Questo fatto potrebbe provocare incidenti e pertanto la fabbrica continua ad essere presidiata da nutrite forze di polizia.

Battibecchi avvengono ogni tanto tra gli operai aderenti al sindacato del vetro e Camera del Lavoro e i pochi aderenti alla Cisl: ma nella giornata di ieri l'astensione dal lavoro nei turni di sciopero è stata totale, anche se la Cisl di Alessandria aveva fatto distribuire un volantino nel quale si dichiarava contraria alla agitazione.

RACHELE

La bimba nella cesta

I. — La storia di Rachele: la grande tragedia ed i grandi amori di una donna di umilissime origini (figlia di un merciaio ambulante ebreo) che intraprende da giovinetta la carriera artistica, dapprima come cantante e poi come attrice.

Un giorno di febbraio del 1821, un merciaio ambulante ebreo originario di Metz, Giacobbe Félix, che vive miseramente vendendo le sue cianfrusaglie ai contadini lungo le strade della Germania, dell'Alsazia e della Svizzera, arriva nel villaggio di Mumpf, nel cantone d'Argovia. Sono con lui la sua figlioletta Sophia (che verrà più tardi chiamata Sara) e sua moglie Ester Haya, nata in Boemia, e che sta per dare alla luce un altro figlio. I regolamenti di polizia vietano rigorosamente agli albergatori di dare alloggio ai «nomadi». Ma per fortuna il locandiere di Mumpf, gestore dell'albergo del «Sole d'oro», è una persona di buon cuore ed accetta di ospitare clandestinamente i Félix. Ed è così che viene

al mondo, il 28 febbraio, nella camera n. 13 del «Sole d'oro», una femminuccia a cui viene imposto il nome Elisa (ma che verrà chiamata Rachele). Non appena la bimba viene alla luce i Félix, a causa dei regolamenti di polizia che l'albergatore non vuole violare troppo a lungo, devono allontanarsi al più presto, senza nemmeno fare registrare la nascita della piccola Rachele allo stato civile dell'Argovia (che del resto volutamente ignora gli ebrei erranti). La piccola Elisa-Rachele viene sistemata in un paniere che viene legato al carretto della famigliola. Ed i Félix partono al piccolo trotto, dopo aver pagato l'albergatore e la levatrice,

Teresa Toni. La carretta è in marcia già da alcuni minuti quando un contadino la raggiunge di corsa: sulla strada ricoperta di neve ha raccolto il paniere contenente la piccina che vagisce. Mal sistemata, quella culla improvvisata era caduta a terra al primo sobbalzo. Dalla Svizzera i Félix si recano a Lione, dove prendono stabile dimora e dove hanno ancora due figli: Rebecca e Raffaele. Nel 1831 si vanno a stabilire a Parigi, dove

nascono ancora due figlie: Adelaide (che diventerà Lia) e Dina. In una sera del 1832, un vecchio direttore dell'Opéra, Etienne Choron, fondatore di una «Scuola di musica religiosa» sovvenzionata dallo Stato, vede, sulla loggia di un caffè due fanciulle che, accompagnandosi una con un'arpa, l'altra con una chitarra, cantano con disinvoltura delle briose canzoncine. Quando, dopo aver fatto la questua, le due fanciulle lasciano la piazza, il vecchio Choron le abborda, apprende che si chiamano Sara e Rachele Félix e domanda se può recarsi a parlare con i loro genitori. Le piccole cantanti conducono Choron nel povero tugurio in cui vive la piccola tribù. Ed il vecchio signore propone ai Félix: «Affidatemi Rachele per la mia scuola di canto».

SEGUE: L'attore Saint-Aulaire

LATUDE

Il 25 febbraio 1755

XIV. — Rinchiuso nella Bastiglia di Vincennes, quale sospetto autore di un attentato ai danni della marchesa di Pompadour, il giovane Danry, ex-allievo chirurgo al reggimento, riesce ad evadere. Senonchè, una volta libero, la sua grafomania lo tradisce e viene ripreso e rimesso in prigione. Per sua buona ventura gli viene dato un compagno di cella, certo Allègre, col quale subito simpatizza e si accorda con lui per tentare l'evasione. Scoperto che sotto il pavimento della cella c'è uno spazio vuoto alto diversi piedi, i due praticano un foro nel pavimento, al fine di avere a disposizione quel vuoto che può servire ai fini dell'evasione. Di notte i due, insanguinandosi le mani lavorano a svellere dal muro le sbarre di ferro, resistendo al lavoro in scomodissime posizioni. E una notte, salendo per il camino, riescono ad arrivare alla piattaforma superiore.

«Per impedire che si riuscisse anche soltanto a supporre dove poi miravamo, ci fabbricammo, per nostro uso e consumo, un frasario convenzionale — racconterà più tardi Danry diventato Latude. — Così chiamavamo "fanne" la sega, "anubis" il naspo, "tubalcain" i piuoli, le corde erano diventate "colombe", un gomitolo di filo "il fratellino", e il temperino "tutù". Terminate le operazioni preliminari, ci occupammo della grande scala (quella che doveva permetterci di discendere dalla piattaforma superiore della torre fino al fossato). Con i gomitoli di filo custoditi in "Polifemo", intrecciammo le corde. Poi costruimmo 208 scalini, che dovevano servire tanto per la scala di corda quanto per quella di legno. Onde evitare il rumore che avrebbero fatto gli scalini battendo sul muro mentre discendevamo, facemmo a tutti una specie di rivestimento, servendoci delle nostre vesti da camera, delle nostre giacche e dei nostri panciotti. D'altra parte la piattaforma superiore della nostra torre aveva una sporgenza di più di un metro, cosa che necessariamente doveva far ondeggiare la

scala mentre noi scendevamo. Per ovviare a questo inconveniente, ci fabbricammo una seconda corda alla quale tenerci attaccati mentre scendevamo. Tutti questi lavori durarono diciotto mesi». I due prigionieri con una sbarra tolta ad uno dei loro letti, si fabbricano una specie di trivello, per fare dei fori, occorrendo, nel

muro che separa il fossato della Bastiglia da quello del sobborgo Sant'Antonio, poi in una valigia di cuoio mettono due abiti completi per potersi cambiare subito dopo l'evasione. Il mercoledì 25 febbraio, vigilia del giovedì grasso, appena il portachiavi Daragon è uscito portando via i resti del pasto, Danry, nonostante un reumatismo al braccio sinistro che lo fa molto soffrire, e la caligine che lo soffoca, si arrampica fino alla

sommità della torre. Di lassù egli getta in basso una corda alla quale Allègre annoda man mano tutti gli accessori per la loro evasione. Sul tavolo della loro cella Allègre posa poi un biglietto che dice: «Non abbiamo recato nessun danno ai mobili del signor Governatore; se manca qualche asciugamano, lo si potrà

trovare al di là del grande fossato, ove li getteremo dopo esserci asciugati i piedi». Poi anche Allègre sale sulla torre. Una volta sulla piattaforma, Allègre aiuta Danry ad assicurare alla canna di un cannone la scala di corda e il cavo di sicurezza.

SEGUE: A bagno nel fossato

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Dopo il "no,, della Ferrari e della Porsche

Stirling Moss grande favorito della «12 ore»

Perché la casa italiana e la casa tedesca non correranno domani e domenica a Sebring - In lizza anche i torinesi Abate e Balzarini

Stirling Moss, favorito d'obbligo nella «12 ore» di Sebring

Fra domani e domenica si disputerà a Sebring, in Florida, la «12 ore» automobilistica, seconda prova del campionato internazionale macchine sport. Avrebbe potuto essere una grande corsa, imperniata sul confronto tra la Ferrari 3000 e la nuova Maserati 2900; invece la Casa di Maranello — seguita dalla Porsche — ha rinunciato a prendervi parte, a costo di compromettere le sue possibilità di riconquistare il titolo marche, per una questione di principio da cui non ha inteso demordere. E con piena ragione.

Gli organizzatori della gara americana hanno infatti creduto opportuno — a parziale deroga del regolamento internazionale — di imporre a tutti i concorrenti il carburante di una stessa marca (quella che finanzia la manifestazione). Ora la Ferrari è legata contrattualmente a un'altra ditta petrolifera, e chiedeva che quanto meno il carburante fornito fosse anonimo (come avviene per la 24 ore di Le Mans), in conformità a quello che dispone il citato regolamento internazionale. In tal senso, del resto, Enzo Ferrari aveva a suo tempo ricevuto dagli organizzatori di Sebring le più ampie assicurazioni, documentate nello scambio di lettere che lo stesso Ferrari ha recentemente reso di pubblica ragione.

E' una situazione di disagio, se vogliamo inevitabile — dati i grossi interessi economici e pubblicitari in gioco — ma sulla quale la Federazione Internazionale Automobilistica ha dimostrato una preoccupante carenza di autorità.

Identica posizione è stata assunta dalla Casa tedesca Porsche, e il risultato è l'impoverimento tecnico, spettacolare e sportivo di una corsa che per la stessa sua qualifica di prova titolata dovrebbe possedere tutti i crismi della regolarità.

Come si è accennato, sarà invece presente la Maserati 4 cilindri di 2890 cmc., che nella «1000 chilometri» di Buenos Aires e, più recentemente, nel vittorioso Gran Premio di Cuba ha destato così favorevole impressione da farla ritenere l'unica macchina in grado di battersi da pari a pari con le collaudatissime 12 cilindri Ferrari. Tanto più che, a Sebring e verosimilmente anche in seguito, la vettura del tridente sarà pilotata da Stirling Moss (forse in coppia con l'ex «ferrarista» ed ex marine Dan Gurney). Assente la squadra ufficiale di Maranello, il favorito è presto trovato.

Comunque alla corsa (cui partecipano anche vetture da gran turismo) saranno lo stesso presenti parecchie Ferrari; tre sono state iscritte da Luigi Chinetti, rappresentante americano della Casa modenese, e affidate ai piloti Chuck Daigh, Richie Ginther, Ed Hughes, Augie Pabst, Riccardo e Pedro Rodriguez. Altre otto Ferrari saranno condotte da corridori privati, una delle quali (la 3 litri gran turismo) dalla coppia torinese formata da Carlo Mario Abate e Gianni Balzarini. Il giovane Abate, campione d'Italia della classe «oltre 2000» gran turismo, aveva tentato l'avventura in una prova di campionato del mondo già in gennaio a Buenos Aires, assieme all'altro torinese Miro Toselli. Ma con ben poca fortuna. Adesso riprova con Balzarini, il compagno dell'ultima vittoriosa Mille Miglia.

Il tracciato di Sebring è lungo 8400 metri; per circa due terzi si snoda sulle piste di una base aerea, e per un terzo su strade normali. Com'è noto, nel dicembre scorso vi si è disputata la prova decisiva del campionato mondiale piloti. Le macchine sport vi girano sui piede di circa 150 orari; le «Formula 1» a oltre 160. Il record della «12 ore» è detenuto fin dal 1958 dalla Ferrari di Peter Collins e Phil Hill con 1673 chilometri percorsi alla media di 139,300 orari.

Ferruccio Bernabò

CRESCE L'ATTESA PER LA SFIDA TRA FIORENTINA E JUVENTUS

Si prepara il match dello scudetto

Juventus e Fiorentina hanno sostenuto ieri gli allenamenti conclusivi. Ecco (a sinistra) Sivori e Vavassori in azione. A destra Hamrin, che ha subito un lieve incidente di gioco

I bianconeri della Juventus completano oggi la preparazione in vista della trasferta di Firenze; si tratterà di lavoro leggero, dopo la fatica di ieri. La squadra messa in campo da Cesarini e Parola (contro i ragazzi) ha segnato molti goals, ma non ha funzionato al massimo; qualcosa nel complesso del gioco non ha girato a dovere. Un po' di stanchezza? Un po' di nervosismo data l'importanza della gara con i «viola» toscani? Probabilmente un po' dell'una, un po' dell'altra cosa. Comunque, niente d'allarmante.

La squadra partirà domani pomeriggio via Milano. L'elenco dei giocatori prescelti è già stato reso noto: Vavassori e Cassani; Garzena e Sarti; Emoli, Cervato, Colombo e Leoncini; Nicolè, Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini e Lojodice. Quattordici atleti, ma è chiaro che i candidati al ruolo di titolari sono soltanto dodici; i soliti con il dubbio fra Colombo e Leoncini. La scelta sarà fatta da Cesarini e da Parola probabilmente nella stessa mattinata di domenica.

Al momento si potrebbero avanzare soltanto delle ipotesi: Colombo più esperto, più pratico; Leoncini più dinamico, più fresco. E' una decisione importante e difficile; logico che i tecnici attendano l'ultimo momento, anche per vedere le condizioni fisiche di Colombo, che, in questo momento, non sta molto bene. Da qualche settimana il mediano sinistro titolare lamenta disturbi di origine epatica, e le cure a cui si sottopone non favoriscono certamente la ripresa. Forse anche per questo motivo si può ritenere che finirà per giocare Leoncini.

Il mediano romano sarà il «sesto attaccante», oppure un aiutante della difesa? A sinistra dello schieramento juventino funziona Hamrin, e Leoncini potrebbe essere un valido aiuto di Sarti nel controllare lo scattante svedese. Tutto dipenderà, logicamente, dalle vicende del confronto.

Come anticipo al «big match» di domenica, si disputerà sabato pomeriggio a Torino, al campo Combi, la gara Juventus-Fiorentina, valevole per la Coppa De Martino. Saranno in campo le squadre «Juniores» delle due società.

I bianconeri hanno sostenuto ieri l'allenamento conclusivo - Non ancora decisa la formazione: dubbi per la linea mediana - Carniglia "studia,, le tattiche dei viola - Qualche preoccupazione per la difesa - I compiti di Gratton

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Firenze, venerdì sera.

Ci si avvicina al gran giorno della partitissima o, per dirla con i più accesi sostenitori della Fiorentina, al gran giorno della rivincita. Il tre a due di Torino è un ricordo spiacevole, anche perchè in verità fu subito dai viola in modo nettamente brillante: si ebbe perfino l'impressione che la Juventus ad un certo punto risparmiasse gli ospiti, contentandosi di vincere senza volere umiliare gli avversari: fra «grandi» ci si rispetta.

E' naturale che oggi (mentre il cassiere della Fiorentina fa i suoi ghiotti preventivi e, a giudicare dall'andamento della vendita dei biglietti, avanza l'ipotesi di un incasso record sugli ottantacinque milioni) esauriti i pronostici per dir così sentimentali, si discuta su come la Fiorentina affronterà la Juventus per ridurre al minimo i rischi e allargare al massimo il margine delle probabilità di vittoria. Una tattica, dunque, proprio sul campo dove fin dai tempi di Bernardini questa parola ha sempre destato la più viva antipatia? Beh, ci sono anche le tattiche accettabili; non è detto che il termine debba per forza nascondere propositi superdifensivi.

Carniglia, per esempio, ha parlato di incontro da giocare in «chiave aggressiva», ma, quando gli è stato chiesto se intendeva dire che i viola avrebbero cercato di cogliere la Juventus d'infilata e di disputare una gara tutta all'attacco, con Robotti e Castelletti proiettati nella metà campo avversaria, ha precisato, che per lui, giocare in chiave aggressiva significa semplicemente dare alla partita un tono di aggressività, senza per questo trascurare di difendersi. Anzi, ha aggiunto, ogni giocatore dovrà restare fedelissimo al suo ruolo e «ai suoi particolari compiti», anche difensivi. Soltanto che tutti dovranno giocare a pieno ritmo.

Non c'è da scervellarsi troppo su quei «particolari compiti». In un certo senso, l'abbozzo della tattica anti-Juventus fu sperimentato a Bergamo contro l'Atalanta dove — a parte certe lacune tecniche favorite anche dalle condizioni del terreno e dall'assenza dei due terzini titolari — si dette molto posto al contropiede.

Con la Juventus, si capisce, sarà presumibilmente accentuata la parte difensiva e così Orzan, il cui avversario diretto è Charles, sarà «protetto» da Segato e, ogni volta che le fasi del gioco lo richiederanno, da Chiappella o, in sua assenza, da Rimbaldo.

Quanto a Gratton, anche lui tornato nelle sue migliori condizioni, è chiaro che gli sarà affidata la zona di metà campo, cioè quella stessa in cui agisce di solito Boniperti. E' un compito perfettamente congeniale all'interno sinistro viola, anzi è esattamente il lavoro che gli riesce meglio.

Sulla carta torna tutto. Vedremo, dalla pratica dei fatti sul campo, fino a che punto lo stesso Boniperti, Charles, Sivori, Stacchini, Nicolè, eccetera permetteranno la realizzazione dell'ambizioso disegno.

L'atmosfera serena della preparazione dei viola è stata ieri turbata da un incidente, per fortuna risoltosi di leggera entità, toccato proprio a Kurt Hamrin, l'elemento più insidioso dell'attacco fiorentino. Dopo uno scontro col terzino sinistro dei «ragazzi» durante la partitella di allenamento, lo svedese è uscito dal campo per qualche minuto per sottoporsi alle cure del massaggiatore per un colpo alla caviglia sinistra.

Ripreso il suo posto, Hamrin ha dimostrato di non risentire dell'infortunio, giocando con disinvoltura e mettendo a segno ben tre reti. Al termine dell'allenamento però egli è rientrato negli spogliatoi zoppicando, il che ha suscitato legittime apprensioni da parte di Carniglia e di tutti i dirigenti.

Il medico sociale ha formalmente escluso ogni complicazione: si tratta di una contusione di poco conto, che con qualche impacco ed un giorno di riposo sparirà senz'altro, garantendo per domenica alla Fiorentina un Hamrin in piena efficienza. Ed i viola ne hanno senz'altro bisogno.

m. g.

Recknagel a Planitza raggiunge m. 126,50

PLANITZA, venerdì sera.

Nel corso della prima giornata delle prove internazionali di salto con sci, in programma dal trampolino-gigante di Planitza (in Jugoslavia), il campione olimpionico della specialità, il tedesco Recknagel ha migliorato il record del trampolino, raggiungendo al terzo tentativo la misura di m. 126,50 (record precedente: m. 124). Recknagel ha ottenuto anche un'ottima classifica rispetto allo stile e si è imposto nella graduatoria generale.

Oggi si chiude la Genova-Roma: ancora sconfitti i nostri ciclisti

Desmet (salvo sorprese) ha vinto ed il suo è un successo meritato

Il corridore belga è balzato al comando il primo giorno ed è stato sempre pronto a rintuzzare ogni offensiva - L'esempio di Venturelli e di Brugnami

DAL NOSTRO INVIATO

Assisi, venerdì sera.

Ed eccoci per il quinto giorno dacchè siamo partiti da Genova, sulla strada verso Roma dove con i corridori giungeremo a pomeriggio inoltrato, e la corsa sarà finita. Ne passeremo i risultati agli archivi: è molto, moltissimo probabile, anzi sicuro, a meno d'un cataclisma tanto imprevisto quanto non augurabile, che il risultato finora acquisito non muterà più, e che la vittoria finale toccherà a Gilbert Desmet a conferma di una superiorità che fin dal primo giorno, al traguardo della tappa di Viareggio, egli ha saputo imporre. Prima d'ogni altra cosa che riguardi questa manifestazione, e la si voglia dire sia per mettere in luce le deficienze o la inopportunità oppure per magnificarne l'interesse agonistico o spettacolare, una è da far precedere a tutte: ed è che effettivamente il corridore della Carpano ha meritato la vittoria, per il complesso, e anche per i parziali risultati, delle sue prestazioni dal giorno che ci mettemmo in cammino.

Non una volta ch'egli non si sia trovato puntuale all'appuntamento ai traguardi contemporaneamente con il primo gruppo (salvo il lieve distacco da Nencini a Firenze, infiltratosi nella sola circostanza. Come regolarità di rendimento, come rapidità di riflessi nei momenti decisivi della corsa, come resistenza nelle occasioni in cui bisognava resistere, e come spirito di iniziativa quando ce occorreva per salvarsi da qualche difficile situazione, Desmet non ha avuto uguali. Ancora ieri mi è piaciuto vederlo all'opera, sia nella prima che nella seconda tappa, al termine delle quali egli rafforzava di tanto la sua posizione di leader tranne che sulla «rivelazione» Brugnami, da farlo considerare fin dal momento dell'arrivo a Perugia il sicuro vincitore della Genova-Roma. In entrambe le volte egli è uscito dal gruppo per andare a ricongiungersi con l'avanguardia in fuga; entrambe le volte, mentre cambiavano i suoi avversari, egli rimaneva con i primi, con una facilità che la dice lunga non solo sulla sua forma ma anche sulla sua classe.

Certo, in più d'un ambiente e presso alcune persone, quest'altro successo straniero in una competizione sulle nostre strade avrà un effetto mortificante; ma sull'argomento ci siamo tante volte intrattenuti in queste ultime settimane, da rendere superfluo, ritengo, proseguire ogni geremiade al riguardo. Chi mi conosce, sa che io non mi addormento dietro alle corse, nemmeno quando il gruppo se ne va lemme lemme, e tra la digestione, il caldo e la noia verrebbe tanta voglia di socchiudere gli occhi, e schiacciare un sonnellino cullato dal ronzio del motore e dal dondolio della vettura: ebbene, è inutile ritornare sull'argomento di mediocrità dei corridori attuali rispetto a quelli stranieri. Chiunque segue le corse e sa interpretarle, e giudicare gli uomini che vi partecipano, è sicuro che se i nostri fossero davvero in gambe, gli ordini di arrivo delle classiche e delle semiclassiche si aprirebbero con i loro nomi: invece, è il contrario — dal Giro della Sardegna alla Milano-Sanremo e da questa alla Genova-Roma per citare gli ultimi esempi.

Se la salvezza da questa piuttosto mortificante situazione potrà avvenire, è probabile che essa venga dai rappresentanti dell'ultima leva del nostro ciclismo — anzichè dai corridori che da troppo tempo sono sulla breccia, e mai hanno saputo, non dico ripetere le imprese dei «grandi» scomparsi, ma neppure validamente opporsi agli stranieri, la cui classe non è da considerarsi eccelsa. L'avvenire del nostro ciclismo, nel senso che i suoi prodotti possano validamente opporsi agli stranieri, si deve riconoscere che consiste soprattutto nei giovani (sempre che influenze esterne non sopravvengano a «rovinarli»).

Pigliamo l'esempio di Venturelli — che, sia pure in ritardo, il buon senso dei suoi dirigenti ha fatto fermare dopo tre tappe perfettamente inutili, se non pregiudizievoli, alla sua forma e alla sua salute, tranne la soddisfazione, su cui si può discutere, del successo di tappa a Reggio Emilia. Tutto ieri e tutt'oggi egli si riposerà e si curerà a Firenze, e soltanto nel pomeriggio, udito il parere del suo medico di fiducia, deciderà se partire per Reggio Calabria a disputarvi, posdomani, la prima prova di campionato. Senza lasciarsi prendere dal «tifo» per lui, al pari di tante altre brave persone che due anni fa caddero nello stesso peccato riguardo a Baldini, è tuttavia doveroso constatare ch'egli sia accumulando le prove — che un prossimo giorno lo confermeranno in grado di difendere con onore il prestigio del ciclismo italiano. A quello dell'ex-pastore emiliano, perchè non accomunare il caso d'un altro corridore — forse di lui meno appariscente, ma non meno meritevole, appunto misurandolo in base ai risultati ottenuti in questa gara?

Egli è Brugnami — e non è da credere che il suo clamoroso balzo in classifica da una posizione molto arretrata al secondo posto dietro a Desmet, ieri sia stato l'effetto soltanto d'uno sforzo occasionale dacchè si arrivava nella sua città. Allorchè nell'autunno scorso i dirigenti della Torpado, bruciando i tempi dietro suggerimento di Bergamaschi si assicurarono la presenza nella loro squadra del vincitore della San Pellegrino a tappe — ebbero buon fiuto, ai i fatti già dalle prime corse del febbraio sulla Costa Azzurra gli danno ragione. E al pari di lui non c'è da negare che non vi siano altri — da Battistini a Tinazzi, da Massignan a Cazzari, che potrebbero riuscire.

L'importante è che a questi giovani si offra il modo di mettere in mostra le qualità che indubbiamente possiedono, e di farle rendere nel difficile campo di prova che sono le corse.

VITTORIO VARALE

Il belga Gilbert Desmet

— Nella biblioteca dello sport —

«Correre in pista»

Guido Costa, commissario tecnico dei «pistards» italiani, ha scritto in collaborazione con il giornalista Rino Negri della Gazzetta dello Sport un libro dal titolo Correre in pista. Dice Costa stesso nella breve presentazione: «I consigli che apprenderete sono dettati dalla mia esperienza personale, acquisita in tre lustri di attività agonistica svolta prevalentemente nel Nord Africa ed all'estero e nei molti anni d'attività quale Commissario tecnico. Dal '50, cioè dalla mia nomina a C. T., ho avuto modo di avvicinare i più grandi "pistards" del mondo ed i più validi allenatori; attraverso le osservazioni, gli scambi di idee intorno ai diversi sistemi di allenamento, alle tattiche di corsa, al regime di vita e ad altre importanti questioni ho potuto crearmi un'esperienza personale che mi è servita a preparare i nostri atleti alle più importanti competizioni internazionali ed a far loro conquistare 18 titoli mondiali e i allori olimpici, oltre a numerosi records mondiali e vittorie in Grandi Premi».

Costa e Negri hanno suddiviso il lavoro in parecchi capitoli, rendendo viva ed interessante una materia che dovrebbe essere invece fredda ed impersonale. I due autori, dopo aver trattato in vari capitoli del mondo delle piste, prodigano i loro insegnamenti all'aspirante corridore, curando sempre di fare in modo che i consigli siano esposti in forma piana e convincente, quasi si trattasse di un racconto. Tutte le varie fasi della preparazione, fisica e morale, sono seguite con particolare attenzione, badando a chiari riferimenti alla realtà.

«Olimpico»

E' uscito in questi giorni, a cura del collega Giordano Goggioli, un interessante volume, dal titolo Olimpico, annuario di tutti gli sport per il 1959-'60. La pubblicazione contiene in sintesi una completa rassegna di tutte le varie branche sportive che vengono trattate da specialisti della materia, ed è corredata da numerose tabelle dei primati, dei titoli mondiali, olimpici e nazionali.

L'annuario, come il titolo fa arguire, si occupa dello sport in riferimento soprattutto alle Olimpiadi. In questo campo, dando una completa ed esauriente documentazione sui Giochi nel passato, riserva per chi vuole assistere alla manifestazione, oltre a notizie di carattere puramente sportivo, una serie di preziose informazioni riguardanti itinerari, tabelle per i cambi e consigli di indole pratica. Parte di questo materiale è dedicata in particolare ai turisti stranieri ed è redatto in francese, tedesco ed inglese. Il volume, edito dall'Editoriale Olimpico, si presenta come un utile apporto per una completa conoscenza su tutto ciò che concerne i prossimi «Giochi» di Roma.

Schermitori in pedana a Varsavia ed a Londra

(c. t.) Si inizia oggi a Varsavia per concludersi domenica il «Torneo delle Nazioni», l'ormai tradizionale manifestazione che equivale ad un autentico campionato europeo di sciabola a squadre. Ad essa prendono parte infatti, oltre a due rappresentative della Polonia, attuale detentrice del titolo iridato, guidate dal classico Pawlowski, i «fuoriclasse» dell'Ungheria con l'intramontabile Gerevich, i fortissimi sovietici con Tychler e gli «outsiders» dell'Italia, della Francia e della Germania Occidentale.

Gli azzurri, privi ancora dei «dissidenti» Calarese e Narduzzi, faranno scendere in pedana i romani Ferrari, Rosso, Trivelli, il torinese Ravagnan, il barese Maestri e il padovano Camizi, un castello equamente ripartito, tra anziani e giovani da cui ci si può attendere un'egregia prestazione se non risentirà troppo della assenza della sfibrante contesa.

A Londra nel contempo i loro colleghi della spada, Giuseppe Delfino (al posto d'onore nell'ultima «Spreafico»), Renzo Marini, Pellegrino, Breda, Bruno Pellegrini, Saccaro affronteranno il fior fiore degli specialisti inglesi, francesi, belgi e svedesi nella prima edizione della coppa Martini, in cui figureranno fra i favoriti.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

STASERA ALLA TV

OGGI SUL VIDEO

12,30: Telescuola: Corso di Avviamento Professionale a tipo industriale. Primo e secondo corso.

14,05-16,30: Corsa ciclistica Genova-Roma: Ripresa diretta dell'arrivo dell'ultima tappa.

17-18: La tv dei ragazzi: L'Alfiere: settimanale per i ragazzi. Il quaderno di Mosca: appunti, immagini ed impressioni sui ragazzi di ieri e di oggi.

18,30: Telegiornale e Gong.

18,45: Lei e gli altri: Settimanale di vita femminile.

19,30: Sinfonia - Lettere alla tv, a cura di Emilio Garroni.

19,45: Conferenza stampa del vice presidente della Comunità Economica Europea senatore Giuseppe Caron, sul tema «Più in fretta per il Mercato Comune».

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21: «Occhio di pollo», di Lorenzo Ruggi. Adattamento televisivo in due tempi di Pier Benedetto Bertoli. Interpreti: Sergio Tofano, Elvira Betrone, Lisetta Nava, Wanda Benedetti, Federico Collino, Cesare Bettarini, Angelo Cavo, Augusto Mastrantoni e altri. Scene di Bruno Salerno. Costumi di Maud Strudthoff. Regia di Alessandro Brissoni. Al termine: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 11-13: (Eurovisione) da Planica (Jugoslavia): Gare internazionali di salto su sci - 12,30-14,05: Telescuola - 17-18: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Ieri - 19,15: Uomini e libri - 19,30: Canta Nat «King» Cole - 19,55: Una settimana nel mondo - 20,05: Sette giorni al Parlamento - 20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello - 21: Il Musichiere - 22,10: Lucy ed io: «Troppi ladri», racconto sceneggiato - 22,35: Momento magico - 23: Telegiornale.

Sessanta attori intorno al protagonista di *Occhio di pollo*

Il dramma di Lorenzo Ruggi, che andrà in onda alle ore 21, avrà anche una scenografia piuttosto complessa - Sedici ambienti ricostruiti in un unico studio

Per la consueta prosa del venerdì alla televisione si avrà stasera una commedia di Lorenzo Ruggi: «Occhio di pollo», adattata in due tempi, per il video, da Pier Benedetto Bertoli e messa in scena dal regista Alessandro Brissoni.

Ruggi ridusse questa commedia da un suo omonimo romanzo, per suggerimento di Ermete Zacconi, che rappresentò il lavoro per la prima volta a Napoli nel 1932.

Il protagonista di «Occhio di pollo» è Creonte Pellizzari, sessantenne ex-usciere, uomo semplice che crede soltanto al lato buono della vita, in cui parrebbe incapace di scorgere il male.

Un giorno, Creonte trova casualmente per strada un ninnolo con un brillante, lo raccatta, lo mostra, per curiosità, a un gioielliere e questi gli manifesta il desiderio di acquistarlo. Creonte glielo vende e ne ricava una somma per lui eccezionale che gli servirà per comprare tante cose utili, di cui egli e sua moglie hanno sempre sentito la mancanza. Così, dopo pochi giorni, gran parte di quel denaro è stato speso.

Ora Creonte apprende da un giornale che la proprietaria del ninnolo con brillante offre una mancia a chi glielo riporterà. Creonte, profondamente onesto, corre impaurito a casa della donna per confessarle l'errore inconsapevolmente da lui commesso, sperando nella sua comprensione. Ma la signora avverte la polizia, e Creonte, indignato per essere trattato come un ladro, offende il commissario di pubblica sicurezza: cosicché viene arrestato e denunciato per il duplice reato di appropriazione indebita e oltraggio a un pubblico ufficiale.

Tuttavia Creonte spera che almeno la giustizia comprenderà che egli può essere considerato un ingenuo, ma non un delinquente. Invece la giustizia non fa queste distinzioni: essa vede con un occhio solo — come fanno i polli — e giudica, ignorando l'altra faccia delle cose, mentre mira alla conclusione, tenendo conto dei soli fatti. Creonte viene perciò condannato, e i benefici di legge che lo restituiscono alla libertà non valgono per lui, travolto da un'immeritata vergogna. Quindi il suo cuore non regge a tanto disonore ed egli muore stroncato da una sincope.

Protagonista della drammatica vicenda sarà stasera Sergio Tofano, che avrà al suo fianco ben sessanta attori, tra cui Elvira Betrone, Federico Collino, Cesare Bettarini, Lisetta Nava, Augusto Mastrantoni e Mauro Barbagli. Anche l'allestimento scenografico è di notevole rilievo: sedici infatti sono gli ambienti ricostruiti in un unico studio e le camere avranno il loro daffare a muoversi dall'uno all'altro.

Stasera all'Alfieri

Le danze delle Isole del Sole Splendente

Difficilmente accade che uno spettacolo di danze folcloristiche riesca, in Italia, ad attirare il gran pubblico. Questa volta pare che la tradizione sia stata interrotta dal complesso di danzatori delle Isole Filippine, giunti in Europa dopo aver ottenuto successi notevoli, non soltanto dal punto di vista artistico, a New York ed a Londra. L'esordio a Genova e la serie degli spettacoli a Roma hanno dimostrato che il pubblico, anche quello d'oggi, distratto e frettoloso, può essere attratto da una rappresentazione in cui i motivi culturali siano resi con particolare gusto, come è il caso di questo «Holiday in Manila».

Dicono le didascalie delle varie danze, che si susseguono con l'intervallo di canzoni, che è come assistere all'evolversi della storia delle Filippine attraverso i secoli. La prima parte è dedicata ai tempi che precedettero l'arrivo degli spagnoli, al folclore pagano; la seconda alle danze importate dall'Europa nel 1500 che persero, a contatto della nuova terra, alcune caratteristiche per acquistarne delle nuove; la terza ai balli tradizionali di quella parte della popolazione di Mindanao che segue tuttora la religione musulmana e che forma un ceppo a parte; l'ultima è riservata ad un grande affresco di vita campestre nelle Filippine.

Il pubblico non sente però il peso di questo impegno: colore, ritmo, squisita bellezza delle danze, originali coreografie e musiche riescono a comporre un quadro che affascina. Straordinari costumi ed una schiera di ragazze di elegante bellezza completano lo spettacolo e ne spiegano le ragioni di successo.

Leslie Parrish: giovane e brava

A soli diciotto anni, Leslie Parrish è già una promessa del teatro e del cinema americano. I produttori le hanno affidato una parte di rilievo nel film musicale «Lil Abner».

I CONCERTI

Kempe dirige all'Auditorium

Il maestro Rudolf Kempe dirigerà questa sera il suo secondo concerto sinfonico all'Auditorium, iniziandolo con una delle più alte espressioni drammatiche beethoveniane: la Leonora n. 3.

Il Fidelio, l'unica opera teatrale del grande genio di Bonn, era andata in scena a Vienna nel 1805, durante l'occupazione delle truppe francesi, e per circostanze varie (non esclusa la mediocre esecuzione) aveva avuto un esito piuttosto incerto; ma gli amici del musicista lo indussero a prepararne una nuova edizione rimaneggiata, e così egli premise una nuova ouverture, per l'esecuzione del 1806. Tale ouverture, nel 1814, fu poi sostituita da un'altra; ma essa iniziò una intensa vita indipendente, divenendo, col titolo di Leonora n. 3, una delle gemme del repertorio sinfonico ottocentesco.

Con la collaborazione del violinista Dény Erlih verrà poi eseguito il Concerto in mi magg. per violino e orchestra di Bach, che, pur ricalcando negli aspetti formali la derivazione del concerto italiano, appare pervaso da una essenza espressiva profondamente e inconfondibilmente bachiana, specialmente nell'adagio, che è un dolente dialogo tra lo strumento solista ed i bassi, in ritmo «ostinato».

La seconda parte del programma è dedicata alla colorita e virtuosistica Tzigane di Ravel e al poema sinfonico Così parlò Zarathustra, «liberamente ispirato» a R. Strauss dal celebre scritto di Nietzsche. Non musica filosofica, che sarebbe stato assurdo, ma riflesso di emozioni suscitate da alcune pagine, come il lirico inno al sole iniziale, anche se lo stesso Strauss dichiarò di voler «immaginare lo sviluppo della razza umana attraverso le fasi religiose e scientifiche, fino all'idea del Superuomo». Alcuni temi musicali (come quello primordiale esposto al principio dalle trombe, e il Credo gregoriano) e varie indicazioni («canto della tomba», la «fuga della scienza», il contrasto tra l'aspirazione e il dubbio, il «canto della danza», il «canto del [illegible]», ecc.) spiegano le fasi di questo poema, che è tra i meno eseguiti dello Strauss, pur contenendo pagine tipiche della sua arte.

l. a.

Sul filo del rasoio la gara di «Campanile sera»

Incerto sino all'ultimo il confronto tra Aversa e Treviglio - Amari commenti degli sconfitti lombardi Giovedì di turno Legnago in provincia di Verona

Dal nostro corrispondente

Milano, venerdì sera.

Mai concorrenti abbandonarono il teatrino della Fiera così mogi, così con le pive nel sacco come quelli di Treviglio, ieri sera. Il loro commento era semplice: «Non vogliamo essere duri con nessuno, ma siamo convinti che abbiamo perso perché uno dei nostri concorrenti nella prova di forza era al di sotto degli altri; se ci fossimo aggiudicati quei punti, avremmo conquistato il titolo». Tutta la gara, infatti, è stata condotta sul filo del rasoio, con le squadre che continuavano a superarsi a vicenda e che erano continuamente rimesse in gara dalle imprese dei loro componenti.

Lo stesso Bongiorno, commentando la gara, ha detto: «E' stata una delle puntate meglio riuscite di Campanile sera». Ciò non toglie che un rapido sondaggio nei bar milanesi, effettuato dai quotidiani della città, abbia permesso di stabilire che l'indice di ascolto di Campanile sera si è rarefatto e che il pubblico non prova più interesse nel seguire la rubrica di Bongiorno. Ormai, la gara fra le piazze è divenuta stantia ed i personaggi sono spesso scialbi; il meccanismo è logoro, le battute sono d'accatto, e ciò spiega le preoccupazioni dei funzionari della tv, i quali stanno cercando disperatamente un nuovo gioco da sostituire alla rubrica del giovedì.

La prossima settimana sarà il turno di Legnago, in provincia di Verona. Alla direzione continuano a giungere domande per l'ammissione al gioco da Comuni di tutta Italia, ma la scelta è quanto mai macchinosa. La stessa Treviglio aveva dovuto fare una lunga anticamera perché si voleva evitare che incontrasse Aversa, alla con cui si era già battuta nel Gonfalone radiofonico.

Ora i trevigliesi si pentono amaramente e dicono: «Sarebbe stato meglio trovarci di fronte ad un altro avversario; quelli di Aversa avevano il dente avvelenato e si sono battuti fino all'ultimo». Il prof. Santulli, il forte candidato di Aversa, che ha trovato ammiratori anche fra i milanesi, è stato assai festeggiato all'uscita del teatro della Fiera. Il suo viso è così caratteristico che sembra abbia ricevuto un'offerta da Visconti per interpretare una parte di caratterista nel film Rocco e i suoi fratelli che si sta girando a Milano.

Camillo Brambilla

Gran Gala a St. Vincent sul «Colore nella moda»

Il colore sarà il protagonista del Gran Gala «Il colore nella Moda» che avrà luogo a Saint Vincent la sera di sabato prossimo e durante la quale le Case Cremia, Castelli, Vito, Scaiup, Pertritti, Livoli, Enzo, Baratta, Biki, Antonelli, Carosa, Naide, Simonetta e Schubert presenteranno le loro ultime creazioni. Alcune di esse saranno premiate per i migliori accostamenti di colore. La Giuria sarà composta da personalità della stampa, dell'arte, redattrici di moda ed altri.

La serata è organizzata dalla «Sitav» di Saint Vincent in collaborazione con l'Associazione Italiana per il marchio di solidità «Follisol» di Milano.

Lunedì sera alla Radio un concerto del pianista Pollini

Lunedì sera le stazioni del programma nazionale trasmetteranno alle 22,15 la registrazione del concerto chopiniano con il quale il pianista diciottenne Maurizio Pollini ha vinto recentemente il concorso di Varsavia.

I programmi pertanto sono così modificati: Ore 21: Concerto di musica operistica - 22: Arista, echi degli spettacoli nel mondo - 22,15: Concerto Pollini - 23: Les Brown e la sua orchestra - 23,35: Giornale - Concertino napoletano.

Nel pomeriggio di domani al Carignano

Si recita per i minori di anni 16

Da domani alle 16 i ragazzi avranno il loro «sabato teatrale» al Carignano. La Compagnia dell'Angelicum sorta per il «piccolo» pubblico [illegible] in [illegible] spettacoli di prosa tratti dai più celebri lavori della letteratura infantile. Ecco un quadretto de «Il gatto con gli stivali» di Perrault che autentici attori professionisti interpretano con impegno

STASERA AL CINEMA

"Nouvelle vague" e rapine sullo sfondo della Costa Azzurra

Un adepto del nuovo cinema francese ha diretto Pascal Petit in Una ragazza per l'estate, un film intriso di umori esistenzialisti - Sette ladri all'assalto del Casino di Montecarlo

UNA RAGAZZA PER L'ESTATE, di Edouard Molinaro, con Pascale Petit, Michel Auclair, Micheline Presle. Francese, a colori. (Cinema: Doria).

Intriso di umori esistenzialisti, diretto da un adepto della «nouvelle vague», questo film francese è tanto avvenente all'occhio (per i bei colori, e il suggestivo paesaggio marino) quanto poco convincente alla ragione. Si tratta di un pittore parigino, stanco e annoiato, che trascorre con sé, a Saint-Tropez, nella villa di una sua amica, una ragazzetta incontrata in un bar strada facendo. Dovrebbe, questa Nanette, fungere da «ragazza per l'estate», essere cioè un'effimera avventura. Ma nella freschezza e ingenuità di lei il pittore sentirà ben altro che una avventura, sentirà il grande amore con che riempire la sua vita.

Orbene, perché non ne profitta? perché non si abbandona? Pigramente, schiavo d'un ambiente attediato e torpido, egli continua a trattare la grande fanciulla (benché piccina) come uno scampoletto estivo da godere e restituire a termine. E mal glie ne incoglie, ché la ragazza, sapendosi prossima al licenziamento, lo priva della sua luce uccidendosi in un accidente nautico.

Altri personaggi partecipano alla vicenda, magnificamente ambientata in una villa della Costa Azzurra.

I SETTE LADRI, di Henry Hathaway, con Edward G. Robinson, Rod Steiger, Joan Collins, Eli Wallach. Americano, cinemascope. (Cinema: Ideal).

Stesso ambiente, ma altro film: d'una convenzionalità gradevole e tutta convincente. Narra il singolare colpo ideato da un sedicente «professore» e i suoi sei complici per svaligiare la cassaforte del Casinò di Montecarlo. Uno di essi, fingendosi un barone tedesco paralitico, è introdotto in carrozzella nella sala da gioco e finge di morire improvvisamente sul tappeto verde. Il piano è congegnato in modo che con la presunta salma anche il malloppo lascerà il Casinò.

Tutto riesce a puntino, e il «professore» per la gioia cade morto davvero. Senonché il suo capo, la «gang» è nei guai: perché si accorge che i numeri delle banconote sono segnati e quindi il denaro rubato non si può spendere senza pericolo. Che fare? Il nuovo capo decide che sia rimesso al posto, e anche quest'operazione riesce all'ottimo ed elegantemente come la prima. Allora la Dea Fortuna si commuove e premia con una vincita al gioco quegli onesti furfanti.

Uno spettacolo divertente, con interpreti di gran classe.

l. p.

JOVANKA E LE ALTRE (Ambrosio) — Italiano, drammatico. Cinque ragazze jugoslave, rapate per aver amoreggiato con un soldato tedesco, si riscattano combattendo a fianco dei partigiani. Silvana Mangano guida la Gravina, la Moreau, la Bel Geddes e la Miles. Comanda i guerriglieri Van Heflin.

IMPROVVISAMENTE, L'ESTATE SCORSA (Astor) — Inglese, drammatico. Una madre fanatica, per salvare la memoria del figlio ucciso in un torbido incidente, tenta di far credere pazza la cugina che conosce la verità. Tre grandi attori: Katharine Hepburn, Liz Taylor, Montgomery Clift.

SALOMONE E LA REGINA DI SABA (Corso) — Americano, grande schermo a colori. Gli amori fra la favolosa regina e il re d'Israele in una libera manipolazione della Bibbia sullo sfondo di battaglie spettacolari. Yul Brynner e Gina Lollobrigida.

OLYMPIA (Cristallo) — Prima visione. Italiano, commedia, grande schermo a colori. Sophia Loren principessa austriaca e i suoi tempestosi amori con un americano nella cornice fastosa della Vienna imperiale. Maurice Chevalier nelle vesti di un ciambellano di corte.

SACRO E PROFANO (Reposi) — Americano, drammatico. Frank Sinatra fa la guerriglia in Birmania ed amoreggia, fra una battaglia e l'altra, con Gina Lollobrigida. Grande schermo a colori.

UNA VAMPATA D'AMORE (Romano) — Svedese, drammatico. Un'antologia dei temi prediletti dal regista Ingmar Bergman (l'angoscia, la solitudine, la vanità di vivere) nella cornice pittoresca di un circo e di una troupe d'attori.

APOCALISSE SUL FIUME GIALLO (Vittoria) — Prima visione. Italiano, avventuroso a colori. Un'assistente sociale (Anita Ekberg), un giornalista (George Marchal) e una suora (Franca Bettoja) in Cina durante il conflitto tra i comunisti e i nazionalisti.

LE PRIME TEATRALI

Siamo noi per Zardi i veri "marziani"

E quello chi sarà? E adesso con chi se la prende? Questi, all'incirca, i commenti che si sussurravano ieri sera gli spettatori del Gobetti durante la rappresentazione dei «Marziani» di Federico Zardi nell'edizione datane dalla compagnia del Teatro Stabile di Genova. L'autore dei «Tromboni» e, non dimentichiamolo, di molte parti del «Mattatore» pareva infatti che si fosse messo di puntiglio nel rovesciare sul palcoscenico tutte le nostre magagne e i personaggi che le rappresentano. Arte, politica, cinema, letteratura; poeti, ministri, industriali, giornalisti. E giù con alzo zero a fragorose bordate.

Tanta carne al fuoco finisce, e ha finito, col confondere le idee del pubblico il quale si è divertito, è vero, ma forse non tanto quanto si ripromettevs. E se ne è uscito con una sola idea chiara: che i veri «marziani» siamo noi, con le nostre frenesie per la tv e le canzonette, con le nostre borie nazionalistiche, i falsi pudori, l'aria fritta di certa letteratura, il doppiogiochismo di certi intellettuali; e che i «terrestri», degni di questo nome, sono gli abitanti di Marte, che all'ultimo atto scendono a darci una meritata lezione.

Fittissima di figurine, macchiette, sketches, battute, la commedia offre un'ottima occasione, se non altro, a un gruppo di attori affiatati e di classe come quelli che hanno recitato ieri sera con la regia di Giuseppe Menegatti. Quasi tutti hanno dovuto interpretare più parti e lo hanno fatto con gusto, oltre che, come nel caso dell'ottimo Lionello, con sorprendente rapidità. Quattro le caratterizzazioni di Sanipoli, altrettante, ed ugualmente azzeccate, quelle di Franco Parenti. Ma non furono da meno Leonardo Severini, Gianni Mantesi, Gino Bardellini, Amelia D'Alessio, Laura Rizzoli e tutti gli altri che non ricordiamo soltanto per brevità. In un personaggio ora patetico, ora ingenuo addirittura, ora mestamente ironico, Paola Borboni fu sempre in scena trovando volta per volta l'appropriata intonazione. Ernesto Calindri seppe arricchire la sua parte di verità non troppo ricercata. Grazie agli interpreti, alla colorita regia, alle buone scene di Ezio Frigerio e alle piacevoli musichette di Gino Negri, lo spettacolo piacque quali che fossero state le riserve sulla commedia. Numerose le chiamate dopo il primo intervallo e al termine. Da stasera le repliche.

a. b.

Il ritorno di Gilberto Govi

Da lunedì 28 marzo, alle 21,15, la compagnia di Gilberto Govi presenterà al Carignano «Il porto di casa mia» di Enrico Bassano (novità). Regia di Gilberto Govi.

MOSTRE D'ARTE

«Postuma» di Sobrile

Una postuma del pittore torinese Giuseppe Sobrile è stata allestita dalla Galleria Bottoni che nel primo anniversario della sua morte — avvenuta a Forno Alpi Graie nel 1958 — una prima volta la aveva già rievocato.

Nato nel maggio del 1879, Sobrile frequentò l'Accademia Albertina, allievo di Gilardi e di Giacomo Grosso, dicendosi ammiratore degli antichi, da Holbein a Dürer, dedicandosi al ritratto come al paesaggio e alla natura morta e facendo dei fiori quasi una sua specialità. La sua pittura non esce dagli schemi d'una tradizione locale, ma la limpida pennellata che dà un carattere di aperta modernità ad alcuni dipinti rivela in fondo le migliori sue qualità, quando sottolinea la delicatezza di certi rapporti cromatici e la proprietà del segno.

Sobrile aveva anche un vivo senso della decorazione con il quale, nel gusto del momento, contribuì ad allestire le sale dei concerti della grande Esposizione torinese del 1911. Dopo la guerra, combattuta da ufficiale degli alpini, nonostante i postumi di una infermità contratta in prigionia, riprese la pittura stabilendosi a Forno, dove dipinse alcuni paesaggi di montagna che rimangono tra i più belli dei suoi.

m. dra.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul Nazionale - Della Scala presenta *Gran Gala*, panorama di varietà del Secondo (ore 20,30)

VENERDI' 25 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 457,2, Torino m. f. II). — Ore 14-14,15: Giornale - Borsa di Milano - 16: Per i ragazzi: «Due marchi in bottiglia», piccola storia del giornalismo: III. «La notizia è regina» - 16,30: Casa nostra: settimanale di vita familiare.

Ore 16,45: Università internazionale Guglielmo Marconi (da New York): «La creazione dell'Universo» - 17: Giornale - 17,20: Corso di lingua inglese - 17,40: [illegible] - 18,15: La comunità umana.

Ore 18,30: Classe unica: Giuseppe D'Alessandro [illegible] - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: La prima del cinema e del teatro - 20: Motivi di successo - 20,30: Giornale - 20,55: Bibalta piccola.

Ore 21: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Rudolf Kempe, con la partecipazione del violinista Dény Erlih. Beethoven: «Leonora n. 3», ouverture op. 72 a; Bach: «Concerto in mi maggiore» per violino e archi: Allegro, Adagio, Allegro assai; Ravel: «Tzigane» per violino e orchestra; R. Strauss: «Così parlò Zarathustra», poema sinfonico op. 30. Orchestra sinfonica di Torino - Nell'intervallo: [illegible] - 22,10: Giornale - Angelini e la sua orchestra: cantano Gianni Caravaggi, Pia Gabrieli, Nadia [illegible]

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — Ore 14: Teatrino - 14,30: Giornale - [illegible] - 15: Club musicale - 15,30: Giornale - 15,40: [illegible]

Ore 16: [illegible] - 16,30: Panorama di canzoni - 16,50: [illegible] - 17: [illegible] Fragna.

Ore 17,30: [illegible] - 18,30: Giornale del pomeriggio - 18,35: [illegible] - 19,50: [illegible] - 20: Radiosera - 20,20: Zig-zag.

Ore 20,30: Della Scala presenta: Gran gala: panorama di varietà; [illegible] regia di Riccardo Mantoni - 21,30: Radionotte.

Ore 21,45: [illegible] programma scambio radiofonico tra Italia e Francia, con le orchestre [illegible] - 22,15: Parlamento [illegible] - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 212,2, Torino m. f. III). — Ore 17: Concerto dedicato alla Messa e alla Lauda gregoriana - [illegible]

SABATO 26 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Il «lunedì di sangue» del Sud Africa

Grave accusa di un vescovo

Il prelato anglicano afferma che a Sharpeville i negri furono attirati con un tranello davanti alla sede della polizia - Un agente di colore gridò alla folla: "Scappate, adesso vi sparano,, - I ricoverati all'ospedale hanno quasi tutti ferite alla schiena - Inchiesta del clero cattolico, protestante e israelitico

(Nostro servizio particolare)

Johannesburg, venerdì sera.

La reazione della opinione pubblica mondiale di fronte ai gravi fatti di sangue degli scorsi giorni sembra lasciare indifferenti le autorità sudafricane. Esse autorizzano i bianchi ad armarsi e fanno fustigare i negri che non sono in possesso dei prescritti lasciapassare.

Tuttavia anche nel Sudafrica i sanguinosi episodi di lunedì scorso hanno sollevato indignazione e proteste. Estremamente significativa è la posizione assunta da eminenti personalità religiose fra cui l'arcivescovo anglicano di Città del Capo, monsignor Joost De Blank e da quello di Johannesburg.

Riferiamo anzitutto le dichiarazioni dell'arcivescovo anglicano di Città del Capo. «Deploriamo — ha detto monsignor De Blank — le tragiche perdite di vite umane che si sono avute negli scorsi giorni in seguito alle proteste degli africani contro i lasciapassare. Noi crediamo che non esistano possibilità di pacifico avvenire per il paese fino a quando non saranno abrogate le leggi discriminatorie che gravano così pesantemente su una parte della popolazione». Il prelato si è detto soddisfatto dell'apertura di un'inchiesta da parte delle autorità, ma ha sollecitato i rappresentanti delle quattro maggiori confessioni religiose del paese a svolgere a loro volta un'inchiesta minuziosa.

La proposta, come si è appreso più tardi, è stata accolta dall'arcivescovo cattolico di Città del Capo, mons. Owen McCan, dal Consiglio dell'Unione congregazionale del Sud-Africa e dal rabbino maggiore di Città del Capo. Negli ambienti governativi, l'iniziativa delle autorità religiose è accolta con sospetto.

Il vescovo anglicano di Johannesburg, rev. Ambros Reeves, parlando davanti ad un gruppo di giornalisti stranieri ha dato una versione molto grave dei sanguinosi incidenti di Sharpville. Egli ha detto: «Alcuni avvocati mi hanno sottoposto le deposizioni giurate di un centinaio di feriti ricoverati nei vari ospedali. Ne ho ricavato un'impressione sconcertante.

«Molti tra i feriti, in condizioni gravissime, hanno fatto dichiarazioni che, se non sono sempre coerenti, sembrano tuttavia dominate da un'idea fissa: che per le ore del pomeriggio della fatale giornata degli incidenti, gli africani dovevano radunarsi davanti alla sede della polizia per ascoltare il discorso di una nota personalità di razza bianca che doveva recarsi da Pretoria a Sharpville, per parlare alla popolazione di colore.

«Dalle deposizioni giurate sin qui raccolte risulta che gli africani non avevano l'intenzione di ricorrere alla violenza: erano del tutto inermi e gli esponenti del movimento pan-africanista avevano dato chiare istruzioni perchè venisse evitato ogni incidente. Il fatto più sconcertante — ha aggiunto il vescovo Reeves — è che secondo le informazioni di questi africani, sono stati gli agenti di polizia bianchi a dir loro di affluire numerosi per ascoltare il discorso».

Le dichiarazioni del prelato sono evidentemente molto gravi: esse giustificano il sospetto che la polizia di Sharpville abbia meditato freddamente la provocazione per togliere ai negri ogni velleità di resistenza alle leggi razziali.

«Alcuni africani — ha detto ancora il vescovo — hanno giurato che il primo caso di violenza si è avuto quando un poliziotto bianco si è avventato su un africano per arrestarlo. In quel momento dalla folla è stato visto il gruppo degli agenti, schierato in posizione di difesa, portare le armi alla spalla. Gli africani sono stati colti completamente di sorpresa. Mentre un agente di polizia negro urlava da una finestra: "Scappate, perchè adesso vi sparano", i poliziotti aprivano il fuoco». Monsignor Reeves ha riferito ancora che nell'ospedale «Baragwanath», che pullula di agenti di polizia armati, sono ricoverati dieci uomini, trenta donne e sei bambini di colore, quasi tutti con ferite d'armi da fuoco al dorso.

n. s.

La signora Krusceva (seconda da destra) osserva con interesse un modello da spiaggia (pantaloni attillati, maglietta e cappello) presentato da una indossatrice nei grandi magazzini Lafayette (Telefoto a «Stampa Sera»)

Margaret ha optato per il colore delle isole tropicali

Luna di miele nel mare dei Caraibi col panfilo reale per i coniugi Jones

Accantonato il progettato soggiorno a Venezia - Per il giorno della cerimonia previsto il "tutto esaurito,, negli alberghi londinesi - Tony ha deciso di abbandonare la macchina fotografica per dedicarsi alla professione di arredatore: diverrà socio del marito di lady Pamela Mountbatten

Omaggio di fiori a Margaret al suo arrivo a Palace Theatre di Londra ove ha assistito alla prima di una commedia musicale. La principessa è seguita a distanza, come vuole il protocollo, dal fidanzato Antony Armstrong Jones (Telefoto a «Stampa Sera»)

(Nostro servizio particolare)

Londra, venerdì sera.

Margaret d'Inghilterra e Antony Armstrong Jones hanno avuto, nel pomeriggio di ieri, un lungo colloquio con il decano dell'abbazia di Westminster per decidere i particolari della loro cerimonia nuziale. Il colloquio è durato oltre un'ora e i due fidanzati hanno discusso principalmente delle complicate disposizioni del cerimoniale relative al matrimonio, che, come è noto, si celebrerà il 6 maggio prossimo proprio nell'abbazia di Westminster, con la benedizione dell'arcivescovo di Canterbury.

All'uscita, i due fidanzati erano attesi da una piccola folla, quella piccola folla che si raccoglie ovunque essi vadano e che ha tributato loro l'ormai tradizionale manifestazione di simpatia. I londinesi, che, come è noto, seguono molto da vicino tutte le vicende della famiglia reale e che si può dire abbiano seguito Margaret in tutte le sue vicissitudini sentimentali di questi ultimi anni, hanno, in un certo senso, «adottato» Antony Armstrong Jones, approvando incondizionatamente la scelta della giovane principessa. Il fidanzato è considerato molto simpatico ed appare lontano dalla tradizione di freddezza e di impassibilità inglese; il popolo lo sente e ne è felice, in quanto ritiene che Margaret abbia bisogno di avere accanto a sè un uomo che possa darle tutta quella serena allegria che entro certi limiti la vita le ha negato.

Affetto, dunque, e curiosità. Quest'ultima, però, non è stata ancora soddisfatta del tutto in quanto, se si è saputo qualcosa di preciso sulla cerimonia nuziale, nulla ancora è stato comunicato sul viaggio che farà seguito a questa. In un primo momento s'era parlato di una lunga sosta a Venezia. A parte il fatto che l'Italia è una tappa tradizionale per gli inglesi in viaggio di nozze, la città lagunare attira Jones sia come fotografo che come architetto e come futuro decoratore e arredatore. Poi, sopraggiunto l'invito della regina che ha messo a disposizione degli sposi il suo yacht, questo progetto sembra essere stato accantonato. Il viaggio di nozze dovrebbe, cioè, trasformarsi in una crociera nella quale la tappa a Venezia potrebbe anche non essere inclusa.

C'è chi pensa, ad esempio, che lo yacht reale farà rotta immediatamente in direzione delle Antille, di cui Margaret, che le visitò nel 1955, ha conservato un ricordo indimenticabile. Non è escluso, d'altro canto, che i due sposi possano invece decidersi per un lungo soggiorno nei Caraibi, dove probabilmente dovrebbero trattenersi per oltre un mese.

Le ipotesi sono tante, ma, come si è detto, nulla di sicuro si è ancora saputo. I soliti bene informati continuano ad insistere su Venezia ed affermano che un appartamento sarebbe già stato prenotato per gli sposi in uno dei più bei palazzi prospicienti il Canal Grande. Ma, per ora si tratta di pure voci, senza conferma alcuna.

Più concrete, invece, le informazioni relative alla cerimonia vera e propria, per la quale si sta procedendo ad intensi lavori di restauro dell'abbazia di Westminster. Decine di operai lavorano già da qualche giorno a ripulirne la facciata e a sistemarne la navata centrale che accoglierà la massa degli invitati. Si ritiene tuttavia che non si farà in tempo a concludere i lavori per il 6 maggio e che Margaret e il fidanzato saranno costretti a passare sotto una doppia volta: quella della se-cata e quella dell'impalcatura elevata per restaurare la navata stessa. Tuttavia, per il giorno del matrimonio, la parte centrale della chiesa dovrebbe essere completamente sgombra, e qui, come si è detto, verranno sistemati gli invitati, molti dei quali giungeranno dall'estero.

In questi giorni, in tutti gli alberghi londinesi piovono le prenotazioni, sia da parte di alte personalità che di semplici cittadini inglesi residenti all'estero che non vogliono mancare di mescolarsi alla folla dei loro concittadini in un'occasione così fausta.

Quanto alla cerimonia in sè, è già stato comunicato che i due sposi saranno accompagnati soltanto da damigelle d'onore, una delle quali sarà la principessa Anna, mentre le altre saranno scelte nella cerchia di parenti e amici della famiglia reale. La damigella d'onore ha una grande importanza coreografica in tali occasioni e la stessa Margaret lo fu per la sorella in occasione del suo matrimonio con Filippo di Mountbatten. La principessina Anna è alla sua seconda esperienza. La prima l'ha compiuta nello scorso gennaio, facendo, con altre quattro fanciulle, da damigella al matrimonio di Lady Pamela Mountbatten con David Hicks. Questi, come è noto, si incaricherà probabilmente di avviare Antony Armstrong Jones ad una nuova professione, associandolo al suo notissimo studio di arredatore.

Alfredo Mollier

Yul Brinner sposerà un'oriunda jugoslava

Città di Messico, ven. sera.

Il noto attore cinematografico Yul Brynner, attualmente a Cuernavaca dove partecipa alla lavorazione del film «The Magnificent Seven», sposerà entro le prossime due settimane la cilena Doris Kleiner, di Santiago.

La Kleiner, della quale non si conosce l'età, è nata in Jugoslavia. La sua famiglia si è trasferita nel Cile durante la seconda guerra mondiale e risiede da allora a Santiago.

Acrobazie della difesa per strappare l'amnistia

Non sarebbero falsi assegni quelli usati dalla Roisecco

L'avv. Ciurlo sostiene che essendo compilati su vecchi moduli e privi di data non erano titoli di credito alterati ma soltanto scritture private false - Se il Tribunale accettasse questa tesi l'imputata sarebbe salva

(Dal nostro corrispondente)

Genova, venerdì sera.

Siamo alla conclusione del processo Roisecco e l'interesse del pubblico si acuisce maggiormente: il momento è ovviamente emozionante per tutti, per i patroni d'accusa e di difesa e per l'imputata, attenta ai ragionamenti che, in difesa sua e del marito, vanno esponendo i patroni.

Per primo, a difesa di Stefano Roisecco ha parlato stamane l'on. avv. Filippo Ungaro. Egli si è limitato a dire chiaramente e con molta freddezza, che al suo cliente non sono imputabili le due truffe ai danni della signora Ravecca e del sig. Enna Spagnoli. Per il concorso in truffa alla Ravecca (20 milioni) Stefano Roisecco, interpellato dalla moglie sulla richiesta di prestito, si è limitato a dire: «Fa tu come meglio credi» e quindi non può essere chiamato in causa. E così pure per i 43 milioni della partita di 50 mila quintali di grano.

Ed allora, afferma l'avv. Ungaro, non si può parlare più di concorso in truffa. Egli invoca infatti la piena assoluzione del suo cliente per il quale il P.M. aveva chiesto 4 anni di reclusione e 120 mila lire di multa, pena interamente condonata.

All'on. Ungaro fa seguito l'avv. Luca Ciurlo per Elsa Roisecco. L'arringa del penalista ha preso l'avvio dalle imputazioni di falso, è risalita alle accuse di truffa ed è sfociata in una ispirata conclusione per incastonare il personaggio della Roisecco nell'ambiente politico-affaristico, nel quale la signora ha agito per parecchi anni, con alterna fortuna.

La prima parte dell'arringa ha preso in esame gli addebiti di falso, in particolare gli assegni apocrifi. Il P.M. nel corso dell'istruttoria dibattimentale è venuto annotando scrupolosamente tutti gli assegni di cui l'imputata, le parti lese e i testimoni hanno riferito ai giudici ed alla fine ha contestato una dettagliata imputazione di falso in assegni: assegni messi infatti a poco meno di tre miliardi, che la Roisecco avrebbe fabbricato utilizzando i vecchi libretti di conto corrente a suo tempo accesi su banche di Torino e di Roma e che consegnava ai propri finanziatori a titolo di garanzia dopo averli compilati per cifre astronomiche (200, 350, 400 milioni) e firmati con i nomi di notissimi industriali o banchieri assolutamente estranei al suo giro di conoscenze, quali ad esempio Romolo Vaselli o il sen. Teresio Guglielmone, oppure con quello del marito Stefano.

Gli assegni che non esistono agli atti — sostiene l'avvocato Ciurlo — non possono costituire titolo per una condanna giacchè non è possibile esaminarli uno ad uno e controllare se essi erano perfezionati in ogni parte come vuole la legge bancaria e rappresentavano quindi effettivamente un falso titolo di credito.

Ad esempio — prosegue il penalista — è stato riconosciuto che la data di emissione è un elemento essenziale la cui mancanza toglie all'assegno la sua autorità. Il problema pertanto non conosce, allo stato degli atti, altra soluzione, sempre secondo l'avv. Ciurlo, che il proscioglimento dell'imputata. Non è possibile parlare di falso documentale senza avere in mano un documento apocrifo. La grossolanità del falso inoltre non si rileva che dall'esame attento del documento, esame che in questo caso non è possibile.

Per quanto riguarda gli assegni consegnati agli atti (e sono tre: due a firma Guglielmone e uno Vaselli) l'avv. Ciurlo osserva acutamente che due non portano data e quindi non hanno validità giuridica e che tutti sono stati compilati sui moduli staccati da vecchi carnets della Roisecco.

Orbene, secondo il patrono, questi assegni non avrebbero valore di titoli di credito veri e propri ma bensì di assegni con i quali è stata messa in essere una scrittura privata falsa e forse falsa solo ideologicamente.

Esaurito l'argomento dei falsi, l'avv. Ciurlo affronta il tema delle nove truffe contestate alla Roisecco e per dimostrare al pari di quanto aveva fatto ieri l'avv. Biondi, primo difensore, che esse altro non sono che semplici appropriazioni indebite. La sentenza si dovrebbe avere nella giornata di domani, molto probabilmente dopo una breve serie di repliche e controrepliche.

c. m.

Disabitata durante l'inverno

Frazione di Valsavaranche seppellita da una valanga

Aosta, venerdì sera.

Una grande valanga si è staccata nel Parco del Gran Paradiso, seppellendo una intera frazione attualmente disabitata.

La massa di neve, di alcune decine di migliaia di metri cubi, si è abbattuta sulla borgata Orvailles di Valsavaranche. Baite e capanne di caccia sono state completamente sepolte ed alcune di esse seriamente danneggiate. Tra l'altro, ha subito gravi danni la palazzina di caccia fatta costruire nel secolo scorso da Vittorio Emanuele II, semidistrutta da una valanga nel 1800 e successivamente ricostruita.

Udienza privata per 25 minuti

Il Pontefice ha ricevuto l'ex-scismatico Ferraz

Per speciale concessione il religioso ottantenne, convertitosi lo scorso dicembre al cattolicesimo, è stato autorizzato a indossare gli abiti vescovili

(Nostro servizio particolare)

Roma, venerdì sera.

Questa mattina alle 9,40 il Papa ha ricevuto in udienza privata l'ex-capo della «Chiesa cattolica libera del Brasile», l'ottantenne Dom Salomao Ferraz, convertitosi al cattolicesimo l'8 dicembre dello scorso anno. Il fatto indubbiamente saliente, anche perché indica le benevole disposizioni d'animo con le quali Giovanni XXIII intende procedere nei riguardi di coloro che da diverse confessioni religiose fanno o potranno fare ritorno alla Chiesa Cattolica, è che da ieri pomeriggio l'ex-capo scismatico era stato autorizzato per speciale concessione del Papa a indossare gli abiti vescovili. Il che significa che il Pontefice ha voluto riconoscere il carattere episcopale a Salomao Ferraz, e d'altra parte si apprende che gli ha assegnato una sede arcivescovile titolare non ancora resa nota ufficialmente.

L'udienza si è svolta nella biblioteca privata di Giovanni XXIII e nel corso di essa il nuovo arcivescovo cattolico ha ripetuto la professione di fede che già aveva compiuto mesi addietro nelle mani del cardinale arcivescovo di San Paolo. Complessivamente il dialogo si è protratto per circa venticinque minuti e all'uscita dal Palazzo Apostolico l'ex-capo della Chiesa scismatica appariva commosso per l'accoglienza riservatagli dal Pontefice.

Al termine dell'udienza di stamane, mons. Ferraz ha espresso ai giornalisti tutto il suo profondo compiacimento e la sua viva emozione per la accoglienza ricevuta dal Papa: «E' un vero padre, dolce e comprensivo — ha detto — che mi ha colmato di preziosi doni spirituali. Torno nel Brasile con il fermo proposito di far tutto il bene che mi è possibile nella vera Chiesa cattolica».

Nei giorni scorsi l'Osservatore Romano, a proposito del Ferraz, rilevava che gli ordini sacri conferitigli a suo tempo non possono essere messi sullo stesso piano — vale a dire riconosciuti invalidi — come quelli degli apostati che dal cattolicesimo sono passati allo scisma. Il Ferraz viene alla Chiesa non dopo un'apostasia, ma dal protestantesimo in cui nacque e che poi abbandonava «incamminandosi verso la verità e avvicinandosi sempre più al cattolicesimo», secondo quanto dicono le fonti cattoliche ufficiali. Per quanto riguarda poi lo stato familiare dell'ottantenne convertito, è stato fatto notare — sempre dall'organo vaticano — che egli era sposato quando ancora era nel protestantesimo e si separò consensualmente dalla consorte fin dal 1945 appunto perchè entrato nell'ordine sacro.

f. p.

Domani la sentenza al processo De Cavi

Genova, venerdì sera.

(c. m.) Il prof. Giuliano Vassalli, nonostante le precarie condizioni di salute ha completato ieri sera la sua fatica di difensore del marchese Giannetto De Cavi. Il valoroso penalista romano è apparso molto affaticato. Egli è a Genova, assistito dalla moglie e lascierà la nostra città subito dopo la sentenza per concedersi un periodo di riposo di almeno sei mesi.

Stamane l'udienza è stata riservata alle repliche. Ha iniziato per primo l'avv. Umberto Garaventa patrono di parte civile per il fallimento del Banco di via S. Lorenzo, il quale ha ricordato come nessuna campagna di stampa e nessun intervento della Curia arcivescovile abbiano determinato il dissesto del Banco. E' stato accertato dal liquidatore, prof. Bosisio, che il Banco era in perdita fin dal 1946: dalle settecentomila lire di passivo di allora, si è saliti, anno per anno, a 38 milioni del 1958.

I giornali, semmai, secondo l'avv. Garaventa hanno accelerato i tempi della ineluttabile marcia verso il dissesto e nulla più. L'avv. Garaventa ha poi vivacemente polemizzato con la difesa De Cavi sull'episodio della indebita appropriazione delle rimesse degli emigranti nel Venezuela.

Ha replicato quindi l'avvocato Lorenzo Corte per il fallimento Cimes. Seguiranno il Procuratore Generale Mancini e l'avv. Giovanni Salvarezza per la difesa De Cavi.

La sentenza si avrà quasi sicuramente domattina. Domattina infatti, esaurite le formalità d'uso, il Tribunale si ritirerà subito in camera di Consiglio per deliberare.

Cinque donne ustionate da un filo elettrico a Napoli

Napoli, venerdì sera.

Un filo elettrico della rete filoviaria di via Salvator Rosa si è improvvisamente spezzato stamane ed ha investito cinque donne che camminavano su un marciapiedi. Le cinque donne — Anna Cartisei di 54 anni, Maria Barbillo di 58, Angelina e Maria Della Corte, rispettivamente di 19 e 15 anni, e Consiglia Bocchetti di 49 anni — hanno riportato lievi ustioni alle gambe e alle mani per cui sono state medicate all'ospedale dei Pellegrini.

La Aosta-Pré St. Didier bloccata da alcuni massi

Aosta, venerdì sera.

Alcuni massi di grandi dimensioni, staccatisi dalla montagna a causa del disgelo e delle infiltrazioni d'acqua, sono caduti sulla linea ferroviaria Aosta-Pré St. Didier, tra le stazioni di Avise e Derby. I macigni hanno strappato i fili della linea aerea elettrica, bloccando il traffico ferroviario. Sono al lavoro squadre delle FF.SS., e si spera che in giornata la linea possa essere riattivata.

La vide, gli piacque e allora le tagliò la testa

L'assassino della dattilografa inglese non mosse ciglio alla condanna (ergastolo)

A capo chino, il folle si è lasciato ricondurre in cella mentre sua madre singhiozzava urlando "Patrick! Patrick!,, - Ai giurati sono bastati tre quarti d'ora per decidere: il caso non lasciava dubbi - L'allucinante racconto dopo la confessione

(Nostro servizio particolare)

Birmingham, venerdì sera.

Una giuria composta di dodici uomini ha riconosciuto il manovale Patrick Joseph Byrne, di ventisette anni, colpevole dell'assassinio di Stephanie Baird, una segretaria di ventinove anni. Agendo sulla base del verdetto emesso dai giurati, i quali sono rimasti in seduta per soli tre quarti d'ora, il tribunale di Birmingham ha condannato il Byrne all'ergastolo. Il giovane ha ascoltato la lettura della sentenza in piedi e con gli occhi rivolti verso terra senza dare visibili segni d'emozione. Anche quando sua madre, presente in aula, ha gridato disperata il suo nome «Patrick, Patrick» scoppiando poi in singhiozzi, il criminale non ha mutato atteggiamento. Sempre a capo chino, si è lasciato condurre docilmente fuori del tribunale da due poliziotti con i quali è salito a bordo del furgone che lo ha riportato in carcere.

Si è concluso così uno dei più tragici casi della storia giudiziaria britannica, iniziatosi il ventitrè dicembre scorso quando in un ostello della YWCA (associazione donne cristiane) era stato rinvenuto il cadavere decapitato della Baird. La caccia al feroce assassino, durata più di un mese e mezzo, aveva mobilitato i più valenti investigatori.

Come avviene spesso in questi casi, l'intera Inghilterra era stata pervasa da un'ondata di falsi allarmi. I centralini delle stazioni di polizia avevano ricevuto continuamente per chiamate di ignoti i quali dicevano di aver visto l'assassino. Nel corso della massiccia caccia all'uomo, erano stati interrogate più di ventimila persone.

Infine il nove febbraio, sette settimane dopo l'assassinio, un poliziotto della città di Warrington era andato a presentare un questionario a Byrne. In quel momento non pensava su di lui particolari sospetti. Si sapeva soltanto che egli aveva trascorso la notte del delitto in una camera d'affitto di Birmingham situata a poca distanza dall'ostello di cui la vittima era un'ospite occasionale. Questionari analoghi erano stati sottoposti a tutti coloro i quali per una ragione o per l'altra si erano trovati vicini all'YWCA.

Con l'agente, Byrne ammise di essere stato coinvolto nel delitto ed in seguito a ciò venne condotto al commissariato dove rese un'ampia e completa confessione. Disse che la sera del ventitrè dicembre, di ritorno dal lavoro, si era fermato a spiare attraverso una finestra dell'ostello ed aveva visto una ragazza succintamente vestita intenta a pettinarsi. Eludendo la sorveglianza del portinaio, era penetrato nell'edificio entrando poi nella stanza della Baird.

Balzò addosso alla giovane, cominciò a baciarla e poichè essa gridava la afferrò per il collo cadendo a terra con lei. Quando Byrne si rialzò, Stephanie era morta. Il criminale la denudò e quindi infierì sul corpo con un coltello. Preso ormai da un'irrefrenabile follia sanguinaria, le tagliò la testa. Tenendola per i capelli, andò con il suo orribile trofeo a rimirarsi davanti allo specchio.

Per poco fu evitato un secondo delitto. Dopo aver devastato la stanza della Baird, Byrne uscì di nuovo in giardino. Vide una luce in un'altra stanza e vi penetrò. Questa volta però i suoi mostruosi piani fallirono. La ragazza, tale Margaret Brown, sebbene colpita al capo con un sasso, prese a urlare e le sue grida misero in fuga l'aggressore.

n. s.

Pauroso incidente d'auto con due vittime ad Ancona

Ancona, venerdì sera.

Una grave sciagura si è verificata stamane poco prima dell'alba a tre chilometri da Ancona in località Borghetto, lungo la statale Adriatica 16: un motofurgoncino guidato dal fornaio Fernando Faraoni, di 26 anni, da Torrette, con a bordo l'appuntato dei carabinieri Paolo Mattimano, di 42 anni, da Teramo, in servizio presso la stazione di Torrette, è andato a cozzare contro il rimorchio di un autotreno targato Bari, fermo sulla destra della strada. I due sono rimasti uccisi sul colpo. Molto probabilmente il conducente del furgoncino non ha scorto affatto l'ostacolo ed è andato ad urtarvi contro a tutta velocità. Il piccolo motomezzo è stato trovato infatti incastrato sotto il rimorchio: un orrendo ammasso informe di ferraglie e di resti umani.

L'autotreno targato Bari era fermo regolarmente sul lato destro della strada con i fanalini accesi e aveva anche a una cinquantina di metri dal rimorchio il prescritto triangolo di «auto ferma». Gli autisti dell'automezzo si erano dovuti fermare avendo esaurito la scorta di carburante e si erano avviati a piedi verso il più vicino posto di rifornimento per poter avere un bidone di nafta. La sciagura, quindi, non ha avuto testimoni. Da quanto si è appreso l'appuntato Mattimano sarebbe dovuto partire dalla stazione di Ancona centrale alle ore quattro con un treno diretto al Sud. Prevedendo di non riuscire a prendere in tempo il convoglio il carabiniere si era rivolto al fornaio, l'unica persona del paese già sveglia a quell'ora, perchè lo accompagnasse fino ad Ancona con il furgoncino.

Rapina in un albergo stanotte a Milano

Milano, venerdì sera.

Carabinieri e polizia stanno ricercando un giovane sui vent'anni, alto e magro, che stanotte alle 2 ha rapinato il gestore dell'«Hôtel Susa», un nuovo e elegante albergo che sorge in viale Argonne 14. A quell'ora il gestore del locale, Ettore Reboli di 48 anni, veniva svegliato da una scampanellata. All'uscio trovava un giovanotto, vestito con un impermeabile chiaro: «Ho fame, datemi un po' di soldi» ha mormorato lo sconosciuto.

Il Reboli, sorpreso, è rimasto senza parola ed il giovane ha allora improvvisamente cambiato tattica. Con un urtone ha gettato da un lato il gestore dell'albergo ed è entrato nella *hall*; quindi ha estratto di tasca una grossa pistola a tamburo e puntandola al petto del Reboli ha esclamato: «Non fare scherzi e dammi tutto il denaro che hai». Ettore Reboli non ha potuto fare altro che consegnare al bandito 15 mila lire in contanti che custodiva in un cassetto. Dopo aver proferito oscure minacce, lo sconosciuto è fuggito precipitosamente in strada facendo perdere le proprie tracce.

Una vettura si scontra con un autobus di Biella

Biella, venerdì sera.

Alla periferia della città stanotte un'auto guidata dal signor Guy Chaussignad di anni 24, originario di Lione e residente a Biella, si è scontrata con un autobus di linea. Il Chaussignad ha riportato ferite di una certa gravità ed è stato ricoverato all'ospedale cittadino. Fra i passeggeri dell'autobus si lamentano soltanto alcuni contusi lievi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA